

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio A.a. 2022/2023 Febbraio 2023

LE CHIESE IN DISUSO E IL RIUTILIZZO AD USI PROFANI

ANALISI E IPOTESI DI RESTAURO DELLA CHIESA DI SAN GRATO VESCOVO A CAFASSE

Relatore: Tocci Cesare Candidato: Gesmundo Luca 275161

ABSTRACT

Il lavoro di tesi si propone di indagare sulle cause e i motivi che portano all'abbandono delle chiese sul territorio italiano e attraverso un analisi sul riutilizzo ad usi profani, quali sono le più frequenti ipotesi di rifunzionalizzazione. Prende poi in esame la chiesa di San Grato vescovo a Cafasse (TO), proponendo una ipotesi di restauro e riuso. La tesi è strutturata in tre parti, la prima analizza fenomeno dell'abbandono delle chiese in Italia, fonte di dibattito e di discussione nella materia del restauro. In guesta fase sono state studiate le cause che portano al disuso e alla sconsacrazione dei beni architettonici in questione, basando la ricerca sul censimento che sta svolgendo la CEI. A questo è stata poi affiancata la normativa dello Stato Italiano e del Diritto ecclesiastico che alla luce del problema, suggeriscono interpretazioni e soluzioni. La seconda fase presenta un indagine su alcuni casi studio, italiani ed internazionali, nei quali sono stati già proposti degli usi profani, per comprendere quali sono le funzioni inserite e quali le più virtuose. La terza parte prende in esame la chiesa di San Grato vescovo a Cafasse, in provincia di Torino. Con la finalità di proporre - con riferimento a un caso concreto - una possibile metodologia di intervento che riesca a coniugare le esigenze della riutilizzazione ad usi profani delle chiese sconsacrate con il rispetto della loro identità e la conservazione della loro sostanza architettonica e costruttiva. Le analisi sull'edificio ecclesiastico in questione, si sono svolte utilizzando come base la conoscenza storica, geometrica e costruttiva della fabbrica. Per poter effettuare questi studi si sono svolti più rilievi in situ e si è tenuto un rapporto per il reperimento delle informazioni, con la comunità e le amministrazioni locali, anche per poter comprendere al meglio l'importanza che il bene ha nella piazza cittadina. La fase successiva ha riguardato l'interpretazione dei dati, confrontando il bene e le sue tipologie costruttive con dei parametri stabiliti, che ne hanno definito le criticità e i punti di forza. In fine si sono ipotizzate le metodologie e i modi per il restauro e il riuso della chiesa.

IL F	PROBLEMA DELLE CHIESE ABBANDONATE	
1.2	IL PROBLEMA LA NORMATIVA ESEMPI DI RIUSO	3 12 15
СН	IESE DISMESSE IN PIEMONTE	
:	LA REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE L'ARCIDIOCESI DI TORINO E LA DISMISSIONE	34 35
	CASO STUDIO: LA CHIESA DI SAN GRATO SCOVO A CAFASSE	
3.2 3.3 3.4 3.5 3.6 3.7	PREMESSA INQUADRAMENTO TERRITORIALE INQUADRAMENTO STORICO RILIEVO GEOMETRICO TRASFORMAZIONI RILIEVO COSTRUTTIVO INTERVENTI PROGETTO	50 52 58 63 80 86 93
	CONCLUSIONI	100
	BIBLIOGRAFIA	101
	SITOGRAFIA	102

1.	IL	PRO	OBL	EMA	DEL	LE	CHIE	SE	ABB	AND	ONA	ΤE

1.1 IL PROBLEMA

L'Italia vanta un vasto patrimonio storico-artistico, composto in buona parte da beni ecclesiastici come chiese, conventi, monasteri, basiliche e cattedrali, a loro volta contenitori di inestimabili testimonianze dell'arte italiana poiché custodiscono fra le loro mura e non solo (se pensiamo alle facciate di questi luoghi) opere scultoree e pittoriche dei grandi maestri della storia dell'arte o di maestranze minori che compongono un mosaico di "bellezza" fitto e ramificato. Le opere in questione infatti rappresentano la storia del Paese e caratterizzano il paesaggio¹ che le circonda divenendo simbolo di cultura e della società. Da sempre la religione influisce sulle nostre comunità diffondendo in maniera capillare gli edifici adibiti al culto che infatti troviamo anche in città minori e più piccole del Paese. Essi sorgono nelle piazze, nei vicoli o addirittura in zone isolati. La chiesa, fulcro della vita cittadina, per anni è stata luogo di rifugio, ritrovo, meditazione, e il suo valore non si limita ad essere un argomento di scala edilizia, ma acquisisce una rilevanza dal punto di vista urbano e del paesaggio per i rapporti di interconnessione che questo edificio ha con il contesto, allargato o ristretto che sia. Infatti non è solo la dimensione del bene in se a rendere questi ultimi assai complessi dal punto di vista della tutela e del restauro, ma anche il loro valore storico². Come si può desumere dalle affermazioni precedenti, questi luoghi sono importanti per l'Italia e vanno tutelati, non pensando solo alla funzione liturgica che hanno svolto o svolgono ancora, ma ragionando sul valore storico e culturale che questi hanno acquisito.

Al giorno d'oggi sono 100.000 le chiese sparse sul territorio italiano, di cui circa 85.000 sono ritenute storiche, ma in particolare bisogna ricordare che tutte queste sono un bene pubblico, che a nostro malgrado, ad oggi, appare con moltissime porte chiuse ed uno stato di degrado o abbandono diffuso.

Il tema delle chiese abbandonate è attualmente quanto più urgente. Un grosso patrimonio lungo tutta la penisola, da nord a sud, è a rischio e in gravi condizioni di degrado e incuria data anche dai frequenti saccheggi e furti. Non è difficile infatti per questa tipologia di beni imbattersi, anche solo effettuando una piccola ricerca online, in uno stuolo di articoli e siti che descrivono la situazione come drammatica. Per quanto riguarda le condizioni poco buone dello stato di conservazione dei luoghi di culto, si potrebbe pensare che il fenomeno sia diffuso unicamente nelle periferie o nei paesi più rurali d'Italia, ma i giornali ci riportano come questo accada in tutto il territorio comprendendo anche le grandi città. Alcuni esempi sono la chiesa di San Carlo Mortelle a Napoli, distante solo novecento metri dalla famosa Piazza del Plebiscito che il 23 Settembre del 2010 ha visto una voragine aprirsi nel pavimento seicentesco o ancora il 30 Agosto del 2018, quando crolla quasi per intero il tetto della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma sui fori imperiali a soli dieci minuti dal Colosseo³. Continuando a parlare delle mete

¹ Cfr. J. De Almeida, D. Pimental, *condizioni di inserimento dell'edificio nello spazio sociale urba*no, in P. Ciampani a cura di, *Architettura e liturgia*, edizioni pro civitate Christiana, Assisi 1965,. pp..21-22

² R. Rudiero, *Il valore di memoria negli edifici di culto dismessi: considerazioni su conservazione e valorizzacione*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio architettonico religioso*, Gangemi editore, Roma 2016, pp. 231-232

³ I fatti di cronaca vengono citati in T. Montanari, *Chiese chiuse*, Giulio Einaudi editore, Torino 2021, pp. 6-7, si riportano per approfondimenti le pagine de "la Repubblica" riguardo il caso di

turistiche più importanti d'Italia, possiamo notare come l'interesse specifico per i luoghi dimenticati, e in particolare le chiese, sia arrivato con molta facilità sotto gli occhi di fotografi, scrittori e giornalisti, i quali con grande sensibilità ci restituiscono una situazione reale e cruda. È il caso della guida che è stata compilata su Venezia e le sue trenta chiese chiuse,4 che ci mostra come non ci sia luogo in Italia, come in tutta Europa, dove il fenomeno non accada e quindi dove il valore e la storia di guesti luoghi vengano dimenticato e abbandonato. Un altro esempio interessante, che ci permette di avere una visione più ampia sull'abbandono dei luoghi di preghiera, è il libro fotografico di Francis Meslet⁵ dove viene dipinta un'Europa costellata da vuoti urbani attraverso trentasette edifici, di cui in Italia ne possiamo contare: due in Piemonte, due in Liguria, quattro in Lombardia, uno in Trentino, uno in Umbria e ancora un altro in Veneto. Non differente dall'ultimo esempio descritto è l'opera che presenta il sito "Ascosi Lasciti"6, tra i più cliccati del Paese, che ci mostra, con un'accurata catalogazione fotografie, scritti, leggende e storie sui luoghi che ormai non hanno più utilizzo. Tra le sezioni dettagliate sulla tipologia di edificio o di locazione geografica che si vuole cercare, ci si imbatte in una ripartizione dal titolo: «Aree sacre: chiese, conventi e cimiteri abbandonati»⁷ con innumerevoli esempi sparsi per l'Italia e per l'Europa. Questo naturalmente non è l'unico sito ad occuparsi del tema dei luoghi abbandonati,. Ricercando su internet infatti, possiamo trovare tantissimi altri blog, forum o pagine web redatte da appassionati di Urbex (Urban Exploration), ovvero l'attività di esplorazione e fotografia dei siti dimenticati. Ciò che possiamo notare e che accomuna tutte queste pagine web, oltre il tema, è che il luogo non viene mai precisato geograficamente. Il motivo di questa scelta condivisa è sempre chiaramente espresso ed è quello di evitare le visite di curiosi ed inesperti poiché, come viene continuamente rimarcato, questi edifici sono pericolanti e inagibili. Il fascino del contrasto tra bellezza e decadenza ha portato, come abbiamo visto, ad un mercato ampio e variegato, ma dal punto di vista analitico questo ci mostra quanto il problema sia reale e sotto gli occhi di tutti: gli edifici di culto in attesa di destinazione d'uso sono al giorno d'oggi molto diffusi, dalle grandi città ai paesi più piccoli. I motivi e le cause del fenomeno sono molteplici e variegate e rendono la situazione complessa e di difficile lettura.

Proprio sulla base delle premesse fatte e sull'idea data della frequenza del problema, le 225 diocesi italiane, in particolare alla luce dei disastri avvenuti durante i terremoti in centro Italia, hanno sentito l'impellente bisogno, di censire le chiese sul territorio italiano, con l'obbiettivo di creare una base solida di informazioni che illustrino, oltre che lo stato di conservazione degli immobili stessi, anche il rapporto tra Chiesa e territorio. Il censimento del patrimonio ecclesiastico è stato promosso dal C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) ed è tutt'ora in corso. Le diocesi incaricate di schedare i beni di loro competenza inseriscono i dati in un

Napoli: https://napoli.repubblica.it/dettaglio/voragine-in-centro-evacuate-40-famiglie-crolla-pavi-mento-della-chiesa-barocca/1728061 (ultima consultazione 16/06/2022) e Roma: https://roma.repubblica.it/cronaca/2018/08/30/news/roma_crolla_tetto_chiesa_san_giuseppe_dei_falegna-mi_ai_fori-205254091/ (ultima consultazione 16/06/2022)

⁴ S. Marini, M. Reversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese chiuse di Venezia*, Ancora (Libria), Melfi 2020

⁵ F. Meslet, Chiese abbandonate. Luoghi di culto in rovina, Jonglez edizioni, Versailles 2020

^{6 &}lt;u>https://ascosilasciti.com/it/category/edifici-abbandonati/chiese-abbandonate-conventi-cimite-ri-degradati/</u> (ultima consultazione 16/06/2022)

sistema aperto dal nome: "chieseitaliane.it" [Fig.1] che al momento comprende 67.473 chiese, tutte informatizzate e categorizzate. Gli edifici di cui tratta il sito web sono stati georeferenziati e per permetterne una maggiore fruibilità sono stati inseriti dati sulla storia, sull'anno di costruzione, sulla composizione architettonica (caratteri della facciata, degli interni, i decori, dimensioni spaziali), la proprietà e sulla destinazione d'uso a cui adempiono ad oggi [Fig.2].



Figura 1. Censimento delle chiese italiane [fonte: chieseitaliane.it]

Proprio da quest'ultima informazione data dalle schede è possibile comprendere se gli edifici in questione sono ancora atti alla funzione liturgica o meno e qualora siano abbandonati vengono specificati i motivi e l'anno. Attraverso la proprietà, prima citata, è possibile reperire anche i nomi delle diocesi e dei referenti del bene nello specifico, cosi da poter dare un quadro completo e chiaro del bene in esame. Uno dei temi che emerge da un primo quadro complessivo del censimento riguarda il destino degli edifici di culto, in particolare di quelli abbandonati e, guardandolo da una prospettiva più ampia, ci si interroga su quale sarà il futuro di questo patrimonio diffuso ed integrato.8 Il processo di censimento è lungo e complesso poiché si confronta con un territorio assai frammentato e diversificato, ma proprio per questo l'azione di schedatura in atto potrebbe essere l'occasione per permettere una migliore gestione dei beni in guestione, in particolare negli stati di rischio e di urgenza come nel caso di terremoti o di altri disastri naturali. Questa operazione ancora in corso potrebbe essere un'occasione per far emergere, in maniera scientifica ed analitica, come la costellazione di edifici di culto dismessi. sparsa lungo tutto il Paese, si manifesti come parte di un tessuto in cui coagulano storia e tradizione. Infine dall'ultima questione citata è possibile arrivare alla di-

^{7 &}lt;a href="http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/index.jsp">http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/index.jsp (ultima consultazione 16/06/2022)

⁸ Cfr. L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione*, in "in BO" n°10, Bologna Dicembre 2016, pp. 7-8

scussione, sempre più attuale, sul tema della conservazione degli edifici di culto dismessi, non per la loro funzione liturgica a cui essi hanno assolto, ma piuttosto per il valore testimoniale che desumono nell'essere parte del patrimonio culturale di una società e avendone promosso lo sviluppo⁹.



Figura 2. Censimento delle chiese italiane. Scheda sintetica tipo [fonte: chieseitaliane.it]

In maniera analoga alla piattaforma di cui si è parlato precedentemente e con buona parte dei dati raccolti tramite il censimento, troviamo un altro sito web dal nome "BeWeB"¹⁰ che ci presenta oltre ai beni architettonici ecclesiastici, anche quelli storico artistici, come oggetti d'arte e collezioni, beni archivistici e ancora beni librari. Come possiamo comprendere questi due spazi di archiviazione online sono tra loro complementari e danno l'opportunità di avere un quadro complessivo del patrimonio. Infatti dalle sezioni, ben indicate nella home page di "BeWeB" [Fig.3], si può giungere a visualizzare liberamente la scheda di tutti i cibori presenti nelle chiese Italiane, o consultare oltre sette milioni di libri del portale bibliografico nazionale degli istituti culturali ecclesiastici, o ancora esplorare i fondi archivistici delle confraternite. Infine il sito fornisce ancora delle informazioni riguardanti gli istituti culturali, divisi da archivi, biblioteche e musei, tutti

⁹ Ibidem, p. 9

¹⁰ https://www.beweb.chiesacattolica.it/subeweb/

georeferenziati con specificati gli orari, i contatti, i servizi e anche le collezioni che sarà possibile visitare all'interno [Fig.4]. Anche nel caso di quest'ultimo sito internet, l'obbiettivo è proprio quello di valorizzare e comunicare il patrimonio ecclesiastico.

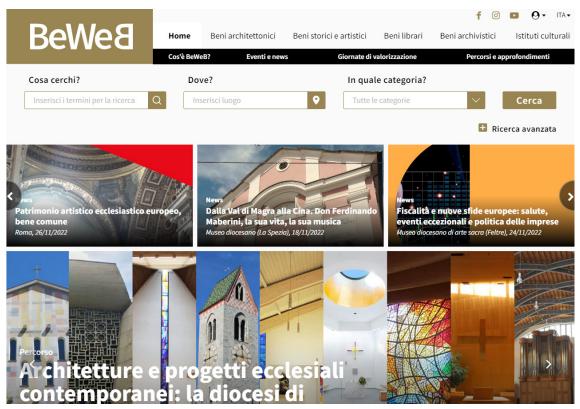


Figura 3. Censimento dei beni ecclesiastici [fonte: BeWeb.it]



Figura 4. Censimento dei beni ecclesiastici. Schede tipo della sezione beni architettonici [fonte: BeWeb.it]

Da queste due piattaforme di cui si è appena parlato è possibile desumere, oltre alle informazioni per la conoscenza dei beni e le opportunità per la tutela e la valorizzazione precedentemente citate, anche un fattore più spiacevole quale quello delle dimensioni effettive dell'abbandono, poiché esplorando gli elenchi delle chiese sul territorio Italiano non è difficile imbattersi, tra i beni catalogati, in edifici sconsacrati o in disuso.

I motivi dell'abbandono degli edifici ecclesiastici sono tanti e molto spesso concatenati tra loro. Le ragioni che portano al disuso al giorno d'oggi sono diverse da quelle che la storia europea ci ha già permesso di conoscere, come le dismissioni forzate per effetto delle espropriazioni e nazionalizzazioni ottocentesche¹¹. Infatti le spiegazioni al perché viene meno la destinazione d'uso degli edifici di culto possiamo trovarle nel calo demografico abbinato allo spostamento della popolazione verso i centri urbani più grandi, il calo del numero dei partecipanti al culto pubblico, lo svuotamento dei centri storici per il costo proibitivo degli immobili, la contrazione delle vocazioni sacerdotali, la diffusione di altri culti, la creazione di altri centri di vitalità ecclesiastica ed infine il costo di gestione e conservazione degli immobili. Una questione che potremmo definire supplementare alle motivazioni appena elencate, ma particolarmente influente in Italia, è quella dei dissesti causati dalle calamità naturali, come terremoti e inondazioni. Gli eventi naturali disastrosi vengono molto spesso aggravati nei loro effetti da un cattivo governo del territorio, infatti in assenza di rapidi restauri o messe in sicurezza delle chiese che hanno subito danni è molto facile arrivare alla dismissione dei beni se non alla vera e propria distruzione. 12 Per poter comprendere quanto appena scritto basta pensare al patrimonio ecclesiastico di Napoli che dopo il terremoto del 1980 vede quasi duecento chiese chiuse al pubblico, in stato di degrado ed in attesa di riuso. Altro esempio possono essere invece le così dette Ghost town, come Craco in Basilicata, dove particolari condizioni e cause naturali hanno portato all'allontanamento di intere cittadine e in cui spesso il degrado e l'abbandono trasformano le architetture in ruderi, ma che nonostante ciò continuano a far parte dell'intersecato mosaico di storia e cultura del Paese. 13

Ritornando alle motivazioni di dismissione dei beni chiesastici, stando alla storia, possiamo analizzare come con l'industrializzazione del XX secolo ebbe inizio un processo che vide il suo apice nel secondo dopoguerra, quale lo spostamento della popolazione verso i centri urbanizzati e che portò un mutamento importante nelle situazioni parrocchiali. Le diocesi, per adattarsi a questo evento, dovettero imporre alle parrocchie di abbandonare le originali sedi, le quali subirono l'innescamento di un processo di assorbimento da parte di chiese limitrofe come edifici di culto sussidiari¹⁴. Con lo spopolamento dei centri abitati più piccoli, oltre all'accorpamento di parrocchie si è verificata in molti casi la dismissione di interi edifici di culto. Consecutivamente allo spostamento della popolazione, alcune parrocchie si sono trovate davanti ad un bacino di fedeli superiore alla capienza

¹¹ Cfr. P. Cavana, *Il problema degli edifici di culto dismessi*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", Aprile 2009, p. 2

¹² Cfr. P. Cavana, *Chiese dismesse: una risorsa per il futuro*, in "in_BO" n°10, Bologna Dicembre 2016 pp. 44-45

¹³ G. Damone, *Chiese e gosth town tra opportunità per la conoscenza e problemi di tutela*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio architettonico religioso*, cit. pp. 209-216 14

delle strutture atte alla funzione del culto pubblico, fattore che ha innescato un adeguamento delle aule liturgiche o addirittura la costruzione ex novo di nuovi edifici, molto spesso troppo vicini a quelli preesistenti. Un altro fattore da tenere in conto è lo syuotamento dei centri storici delle città, dovuto all'innalzamento dei costi degli immobili, motivo per cui le popolazioni dei grandi centri abitati si stabilisce sempre di più nelle periferie. Questo fenomeno è molto spesso la causa del degrado delle chiese più centrali delle città, che con il calo dei fedeli ricevono meno attenzione e meno risorse. Se si analizzano queste prime considerazioni, si può notare come la società sia mutata e sia passata dalla staticità dei paesi rurali o montani, con una popolazione che si raccoglieva in un senso comunitario attorno all'edificio chiesa, ad una popolazione più libera e laica. 15 Infatti portando l'attenzione sui tempi più recenti, notiamo come il passaggio da un economia prevalentemente agricola ad una basata sull'industria ha portato inevitabilmente al venir meno del radicamento sul territorio che spesso si esprimeva come forma di devozione collettiva, tipica delle società statiche e fortemente coese nella vita religiosa. Proprio per i motivi appena citati ciò che osserviamo oggi è una società di tipo pluralista, che vede le religioni meno ancorate al territorio e che trova più giusto un cammino di ricerca personale, condizioni per le quali la Chiesa non può fare che adattarsi. 16

Un'indagine dell'Istat, condotta tra il 2011 e il 2021, ha documentato, attraverso gli indici di affluenza nei luoghi di culto, il processo di laicizzazione della società nel contesto italiano. Considerando l'ambito nazionale del 2001 il 36.4% della popolazione sopra i 6 anni di età frequentava degli spazi liturgici almeno una volta a settimana, mentre il 15.9% ammetteva di non frequentarii per nulla. Passando agli aggiornamenti del 2021 invece si assiste ad un inversione dei dati, dove in 20 anni la percentuale delle persone non praticanti è salita al 32.4%, in totale contrapposizione ai fedeli che assistono alla funzione liturgica settimanalmente decresciuti al 19.2% [Fig.5]. La tendenza appena descritta la ritroviamo naturalmente nelle singole regioni d'Italia, con piccole differenze tra il sud che presenta un distacco minore tra i due dati e il centro e il nord con una distanza maggiore tra gli indici.¹⁷

Come precedentemente scritto gli alti costi di gestione e di conservazione di determinati immobili ecclesiastici impone dei limiti sulle risorse e l'adozione di nuovi piani pastorali, con un progressivo accoppiamento di parrocchie o abbandono delle stesse.

Le chiese e le cappelle disseminate sul territorio, dai centri urbani ai paesi, sino ai luoghi più isolati come campi e monti, oggi più che mai esprimono un significato che va oltre la tradizione religiosa: sono centri di aggregazione, luoghi di memoria individuale e collettiva. Dal punto di vista culturale questi luoghi hanno trasformato e caratterizzato i paesaggi del nostro Paese, spesso interagendo con l'ambiente circostante. Una chiesa infatti è una testimonianza di una forma fideistica in linea con la società e la cultura che l'ha prodotta, concetto che ritroviamo nel Sacrosanctum Concilium all'art. 123 che dice: «La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei

¹⁵ Cfr. L. Bartolomei, Le chiese ..., cit. p. 21

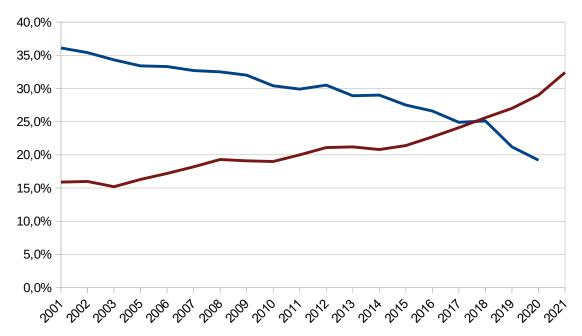
¹⁶ Cfr. P. Cavana, Chiese dismesse..., in "in BO" n°10, cit. p. 46

¹⁷ Per approfondimenti sui dati Istat consultare http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blan-k&-vh=0000&vf=0&vcq=1100&graph=0&view-metadata=1&lang=it&QueryId=24349# (ultima consultazione 20/06/2022)

popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura»¹⁸.

I beni di cui si parla nello specifico vanno incontro all'incuria e alla demolizione. L'idea di riuso e di nuova destinazione d'uso per questi edifici è una discussione che sta prendendo sempre più piede, oltre che negli ambienti della Chiesa anche nell'opinione pubblica. L'obbiettivo è quello di far divenire questi luoghi un patrimonio diffuso, guardando le chiese come estensione delle piazze, spazi pubblici e accessibili. Il riuso delle chiese può significare dare una nuova vita a questi edifici, guardandole oltre la loro mera funzione di luogo di culto, al contrario di come spesso vengono viste da coloro i quali temono il riuso.

Grafico dell'affluenza degli spazi liturgici



Popolazione sopra i 6 anni di età che dichiara di frequentare gli spazi liturgici almeno una volta a settimana

Popolazione sopra i 6 anni di età che dichiara di non frequentare per nulla gli spazi liturgici

Figura 5. Elaborazione propria dei dati Istat, aspetti della vita quotidiana: Pratica religiosa - regioni e tipo di comune, dal 2001 al 2021 [fonte: Istat.it]

¹⁸ Costituzione sulla sacra liturgia. *Sacrosanctum Concilium*, capitolo VII, arte sacra e la sacra suppellettile, lo stile artistico, art.123. Per approfondimenti vedasi: https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html (ultima consultazione 20/06/2022)

1.2 LA NORMATIVA

Secondo il Codice di Diritto canonico una chiesa è un edificio sacro destinato al culto divino, dove le persone hanno il diritto di entrare ed esercitare, soprattutto pubblicamente, il loro culto. Perciò una chiesa chiusa non è possibile chiamarla propriamente chiesa.¹⁹

Come è stato detto nel paragrafo precedente, è necessario ricordarsi che le chiese sono un bene pubblico, poiché, parlando in termini giuridico-costituzionali, gli edifici di culto fanno parte non solo del patrimonio storico e artistico della Nazione, i cui valori sono alla base del rispetto e della convivenza civile, ma anche del suo paesaggio, il cui compito di tutela è priorità della Repubblica Italiana ai sensi dell'art. 9 della costituzione.²⁰ Infatti le chiese e gli edifici di culto sono riconducibili o possono aspirare alla qualifica di "beni culturali", poiché questi sono «testimonianze aventi valore di civiltà»²¹, come viene affermato dall'articolo 2 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Tuttavia questi beni sono riconducibili e soggetti alla normativa applicata su scala nazionale come "beni culturali di interesse religioso" e quindi soggette a regime di tutela.

La disciplina del Diritto congiuntamente a quello canonico cerca di delineare delle linee guida sulla tutela e la valorizzazione dei beni ecclesiastici. Stando alla storia un primo tentativo di cooperazione tra l'allora Regno d'Italia e la Santa Sede fu fatto nel 1929 con i Patti Lateranensi, i quali stabilirono per la prima volta dall'unità d'Italia regolari relazioni tra le due Parti e disciplinarono giuridicamente l'edilizia di culto. 22 All'approvazione della Costituzione Italiana però, il concordato del 1929 vide delle divergenze con i principi di eguaglianza espressi nelle leggi fondamentali dello Stato. Proprio per questo nel 1989 venne redatto un nuovo patto che entrò in vigore il 4 giugno del 1985. In esso vi è l'articolo 12 comma 1, di fondamentale importanza, in cui si legge «La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche.

La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti».²³ Proprio dall'Accordo con la Chiesa Cattolica sulla base dell'art. 12 per la tutela del patrimonio storico e artistico, l'intesa del 26 gennaio 2005²⁴ tra il Ministro per i beni e le attività culturali

¹⁹ T. Montanari, Chiese chiuse, Giulio Einaudi editore, Torino 2021, p. 88

²⁰ Cfr. P. Cavana, Chiese dismesse..., in "in BO" n°10, cit. p. 47

²¹ La definizione è possibile ritrovarla all'art. 2, D. Lgs. 22 Gennaio 2004, n°42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio. https://web.camera.it/parlam/leggi/deleghe/04042dl.htm (ultima consultazione 21/06/2022)

²² I. Bolgiani, *Dismissione e nuove destinazioni degli edifici di culto tra normativa canonica e diritto comune*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio* ..., cit. p. 24

²³ Accordo tra l'Italia e la Santa Sede, http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/accordo_indice.html#:~:text=La%20Santa%20Sede%20e%20la,del%20patrimonio%20storico%20ed%20artistico.&text=Con%20l'osservanza%20delle%20leggi,al%20trasferimento%20delle%20sacre%20reliquie (ultima consultazione 21/26/2022)

²⁴ Decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 2005, n. 78. Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, https://presiden-pubblica 4 febbraio 2005, n. 78. Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, https://presiden-pubblica 4 febbraio 2005, n. 78. Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, https://presiden-pubblica 4 febbraio 2005, n. 78. Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, https://presiden-pubblica

(Giuliano Urbani) e il Presidente della C.E.I. (Card. Camillo Ruini), prevede al fine di far coesistere l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, una serie di principi relativi alla tutela dei beni culturali di interesse religioso. Infatti l'intesa prevede che le Parti si impegnino, nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità finanziarie, ad effettuare una serie di interventi atti alla tutela nei seguenti settori: 1) inventariazione e catalogazione dei beni mobili e immobili; 2) interventi di conservazione dei beni culturali, che per poter scongiurare chiusure prolungate date dai lavori devono eseguirsi secondo direttive concordate; 3) la sicurezza di tali beni, in particolar modo per quelli esposti a rischi come il furto e il degrado e l'abbandono; 4) garantire l'accesso e la visita a tali beni culturali nel rispetto delle esigenze di carattere religioso. Inoltre vengono previsti importanti spazi di collaborazione tra le autorità competenti, dove le regioni risultano titolari di rilevanti poteri in materia.²⁵

Anche se il tema della dismissione nei casi sopra elencati non viene mai esplicitamente citato, è possibile leggerlo tra le righe, poiché sottinteso in molte delle disposizioni, rappresentando queste ultime una forma di prevenzione al fenomeno. Allargando lo sguardo possiamo vedere come il problema degli edifici di culto è stato portato in luce, a livello europeo, per la prima volta nel 1989, nell'assemblea parlamentare del Consiglio europeo, con l'obbiettivo di prevenire il degrado e di assicurarne la salvaguardia, tramite la tutela o l'inserimento di nuovi usi, nel rispetto del luogo e di ciò che rappresentano. Data la complessità dell'argomento in questione nella discussione viene richiesta la cooperazione di tutti gli enti che ne sono interessati. Più tardi nel 2000 il dibattito fu ripreso nuovamente e prevedeva come oggetto le grandi cattedrali nel territorio europeo, in particolare quelle dei Paesi dell'est, che dopo il crollo del regime comunista erano in pericolo. Il motivi per cui questo tema fu introdotto nel Consiglio europeo è di estrema importanza, poiché il Consiglio vedeva nel rischio di dismissione o di distruzione dei luoghi di culto la probabilità di intaccare l'identità degli Stati membri. Più consiglio europeo e di citato del luoghi di culto la probabilità di intaccare l'identità degli Stati membri.

Continuando a parlare al livello normativo di dismissione delle chiese, possiamo dire che la cessazione del vincolo sacro di un edificio di culto viene riservata sempre alle autorità ecclesiastiche. Infatti tornando alla disciplina del Diritto italiano nell'art. 831 comma 2 leggiamo che: «Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano». Questa norma per poter essere compresa al meglio necessità di essere letta congiuntamente al Codice di Diritto canonico del 1983, dove vi sono elencati i motivi e le

<u>za.governo.it/USRI/confessioni/norme/dpr78.pdf</u> (ultima consultazione 21/06/2022)

²⁵ Cfr. P. Cavana, Il problema degli edifici..., cit. pp. 26-27

²⁶ Council of Europe - Parliamentary assembly, Resolution 916 (9 Maggio 1989) https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=16327&lang=en (ultima consultazione 21/06/2022)

²⁷ Council of Europe - Commission permanente agissant au nom de l'Assemblée, Recommandation 1484 (9 Novembre 2000) http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fi-leid=16852&lang=en (ultima consultazione 21/06/2022)

²⁸ Art. 831 comma 2 del codice civile, <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=103&art.flagTipoArticolo=2&art.codiceRedaziona-le=042U0262&art.idArticolo=831&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1942-04-04&art.progressivo=0 (ultima consultazione 21/06/2022)

modalità per l'utilizzo di edifici di culto dismessi per "usi profani non indecorosi". ²⁹ Al Can. 1222 §1 viene esplicitato che l'edificio religioso in questione può essere adibito ad altri usi solo nel momento in cui quest'ultimo non possa essere più adibito al culto divino e non può più essere restaurato. Per l'attuazione di questa norma, viene precisato, vi sarà necessario un decreto formale da parte del vescovo in carica. Interessante è però notare come nel Can. 1222 §2, viene data maggior arbitrarietà all'autorità del vescovo, in quanto viene riportato che quest'ultimo può specificare nel decreto altri gravi motivi che definirebbero la cessazione delle attività religiose. ³⁰

Successivamente, sempre nel codice del Diritto canonico, vengono enunciati ipotetici usi, ritenuti non indecorosi, che sono: attività culturali, archivistiche, caritative o sanitarie. Viene specificato ancora che il carattere della nuova destinazione d'uso deve essere non speculativo.

Una tematica di rilevante interesse è l'utilizzo misto delle chiese, di cui non si trova apparente riscontro nel Diritto canonico, ma che viene fornita però dalle istituzioni degli episcopati che aprono alla possibilità di un utilizzo regolare differente da quello di culto. A fronte della norma del Can 1205, un luogo di culto è considerato sacro quando intervengono due elementi: la destinazione al culto dei fedeli e la dedicazione o la benedizione come prescritta dai libri liturgici. In questi versi, come possiamo notare, non vi è la negazione all'inserimento di altri usi differenti da quelli religiosi, infatti molto spesso assistiamo nelle chiese anche a concerti o mostre. Ciò che secondo il codice è un uso inopportuno invece è l'utilizzo di questi edifici per raduni politici o simili. L'utilizzo possiamo considerarlo in due modi: di tipo permanente quando la funzione che viene inserita ha una regolarità nel tempo e di tipologia ordinaria come eventi saltuari e singoli casi.³¹

Prima di proseguire, sarà bene precisare in questa sede ancora alcune cose riguardanti i beni culturali di interesse religioso. Un tema importante è quello della proprietà delle chiese. In Italia la proprietà degli immobili chiesastici è condivisa tra Stato, Chiesa ed altri enti pubblici. Infatti successivamente alle leggi ottocentesche di soppressione degli enti religiosi, numerosi edifici appartenenti al clero, ed in particolare quelli di grande pregio, passarono nelle mani dello Stato. Gli enti attraverso i quali la Repubblica Italiana ne esercita la proprietà sono il F.E.C. (Fondo Edifici di Culto) e il demanio. Dal punto di vista amministrativo, negli anni settanta del secolo scorso, un certo numero di edifici di culto, un tempo annessi a monasteri e conventi, sono passati dallo Stato alle Regioni, poiché questa tipologia di fabbricato svolgeva funzioni pubbliche di materia sanitaria ed assistenziale. Allo stesso modo, altre chiese e cappelle, anche di grande pregio, videro il passaggio di proprietà verso i Comuni, in quanto questi proprietari dei cimiteri di cui gli edifici in questione fanno parte.32 Come si potrà comprendere su gli enti appena citati gravano i relativi oneri di conservazione e di tutela. Proprio per questo è necessario tenere in considerazione dell'esistenza di uno specifico canale di finanziamento per i beni in questione in questo scritto, costituito dalla quota dell'8x1000 dell'IRPEF, che viene annualmente ripartito tra Stato, Chiesa e

²⁹ I. Bolgiani, *Dismissione e nuove destinazioni degli edifici di culto tra normativa canonica e diritto comune* in, C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio...*, cit. p. 25

³⁰ https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html (ultima consultazione 21/06/2022)

³¹ P. Tomatis in, C. Bartolozzi a cura di, Patrimonio ..., cit. pp. 31-37

³² Cfr. P. Cavana, Chiese dismesse..., cit. p. 51

altre confessioni religiose. Queste donazioni su base volontaria sono anche atte a sostenere e promuovere gli interventi di conservazione e recupero degli edifici di culto a rischio di degrado.³³

³³ Cfr. P. Cavana, Il problema degli edifici..., cit. pp. 20-21

1.3 ESEMPI DI RIUSO

Dietro il tema delle chiese in disuso troviamo un mercato non indifferente, dove la vendita di questi luoghi è all'ordine del giorno. A darcene atto sono i giornali italiani come "la Repubblica", dove nell'articolo di Gianfranco Zizola³⁴ viene descritta la situazione della chiesa di San Michele sulla rocca di Guardia Piemontese in Calabria. Nonostante si parli di un singolo caso, questo si rivela molto significativo per le condizioni in cui vertono gli edifici chiesastici del Paese. O ancora nello scritto pubblicato dallo stesso quotidiano, dal titolo "A.A.A. vendesi chiesa per uso ufficio"35, con a seguito una serie di foto di una chiesa milanese, che vede appeso sulla porta d'ingresso del prospetto principale un enorme cartello con l'annuncio di vendita. Ma sono le stesse agenzie immobiliari a darci conto di quanto sia frequente imbattersi in un mercato di edifici di culto ormai dismessi, ai quali spetterà quasi sicuramente un destino di estremo cambiamento della struttura. Infatti digitando sui motori di ricerca le parole "Chiesa in vendita" vedremo comparire un innumerevole elenco di annunci in cui le fabbriche suddette vengono mercificate. In linea con quest'ultima situazione descritta, è l'uso degli spazi che allora erano adibiti alla preghiera come sale di eventi. Infatti questi luoghi molto più spesso vengono utilizzati come cornici suggestive per eventi mondani, cene di gala o aziendali, o ancora matrimoni civili e ricevimenti.

Come si è visto, le chiese dismesse e abbandonate sono tantissime e sparse sul territorio. Negli ultimi anni però si è diffusa sempre di più la politica del riuso di questi luoghi. Ciò che è interessante notare è la varietà di destinazioni d'uso, o di usi "profani", che è stata inserita in questi edifici che una volta erano destinati al culto pubblico. Il fotografo Andrea di Martino ci descrive con il progetto "La messa è finita" dopo un lungo lavoro nato nel 2008 e ancora in corso, i luoghi, un tempo ritenuti sacri, a partire dalle loro nuove identità e dalla loro nuova vita. Sul sito dell'artista è possibile scorrere e osservare alcuni scatti e ciò che ci appare è uno scenario di riuso molto diversificato, dalla chiesa ormai officina automobilistica a quella divenuta teatro, dalla trasformazione in libreria, allo sport club, una serie di contrasti che ci fanno comprendere come la discussione sia complessa e articolata.

Continuando il discorso sulle nuove funzioni inserite nei luoghi di nostro interesse, in Italia possiamo trovare tre tipologie di riuso più diffuse, che sono: 1) l'uso polifunzionale; 2) uso museale; 3) cinema.

1) Un aspetto comune nei casi studio dove è stata inserita la destinazione d'uso polifunzionale è la rimozione degli arredi che un tempo componevano la chiesa, come i banchi, gli amboni o addirittura gli altari, con in sostituzione delle sedute o tavoli facilmente removibili. In altri casi, con la stessa idea di riuso è stato previsto un intervento più radicale che porta però ad un cambiamento dell'aspetto originario della chiesa, ma mantenendo comunque un certo grado di reversibilità. Per quanto questi progetti dichiarino e raggiungano con determinazione gli obbiettivi

³⁴ G. Zizola, Cappelle, ex monasteri e canoniche di campagna Viaggio tra gli edifici sacri abbandonati che il Vaticano vuol mettere all'asta, in "la Repubblica", 2 Dicembre 2009, p. 52

^{35 &}lt;u>https://milano.repubblica.it/cronaca/2010/10/28/foto/aaa_vendesi_chiesa_per_uso_ufficio-8511009/1/ (ultima consultazione 21/06/2022)</u>

³⁶ Per approfondimenti è possibile consultare il sito del fotografo Andrea di Martino, https://www.andreadimartino.com/churches/index.html (ultima consultazione 22/06/2022)

progettuali determinati dalla loro nuova funzione, una condizione che li accomuna è quella di aver perso l'apertura al pubblico per la pura contemplazione, come magari era possibile fare precedentemente quando erano chiese adibite al culto. Gli esempi di questa tipologia di riuso sono: la chiesa di Santi Demetrio e Bonifacio a Napoli; Santa Cristina a Bologna; la chiesa del forte di Fenestrelle; San Domenico a Foligno; Basilica paleocristiana di San Pietro.

1.1) Chiesa di Santi Demetrio e Bonifacio

- <u>Collocazione e contesto</u>: Napoli, centro cittadino del capoluogo campanonei pressi del porto.
- <u>Descrizione</u>: Il piccolo edificio costruito a gli inizi del '700, frazionato da un complesso monastico, presenta una impianto a croce greca e nessun carattere architettonico predominante. Ad oggi la chiesa ospita seminari, mostre, convegni o sedute di laurea dell'università Federico II.
- <u>Stato di conservazione</u>: la chiesa si presenta in un buono stato di conservazione, soprattutto grazie ad un restauro degli intonaci e delle decorazioni.
- <u>Tipologia di intervento</u>: Per l'inserimento della nuova funzione sono stati rimossi soltanto i banchi e gli arredi mobili, lasciando la struttura e le decorazioni allo stato originale. Proprio per questo possiamo dire che l'intervento è stato di tipo conservativo, per permettere all'osservatore di riconoscere tutti i caratteri della fabbrica.



Figura 6. Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio [fonte: pagina Facebook]

1.2) Santa Cristina

- <u>Collocazione e contesto</u>: Bologna, centro città.
- · Descrizione: La chiesa fa parte del Complesso di Santa Cristina della Fon-

- dazza a Bologna, è stata edificata nel 1606 e presenta un'unica navata con quattro cappelle per lato dove sono conservate opere di artisti come Ludovico Carracci e di Guido Reni.
- <u>Stato di conservazione</u>: l'edificio si presenta un ottimo stato di conservazione, sia nella struttura che nelle decorazioni, in particolare dopo i lavori di restauro effettuati nel 2004, che ne hanno l'inserimento della nuova funzione.
- <u>Tipologia di intervento</u>: la rimozione degli arredi mobili e la creazione di uno spazio libero da ingombri, ha generato un nuovo scenario dove è possibile avere una profonda comprensione dello spazio liturgico e architettonico. Considerando anche che l'introduzione delle sedute fisse nelle chiese risale al XIX secolo, l'assenza dei banchi riporta gli interni ad uno stato originario e ne agevola la lettura.³⁷



Figura 7. Chiesa di Santa Cristina a Bologna [fonte: foursquare city guide]

1.3) Chiesa del forte di Fenestrelle

- <u>collocazione e contesto</u>: Fenestrelle, un piccolo paese montano. La chiesa è collocata all'interno del complesso storico del Forte di Fenestrelle.
- <u>Descrizione</u>: la chiesa a servizio del forte di Fenestrelle che compone parte dell'edificio religioso più grande mai realizzato in una fortezza alpina europea, è costituita da una pianta a sezione quadrata, edificata a gli inizi del '700, poi abbandonato nel 1946 e lasciata all'incuria. Solo dopo il 1990 quando sono iniziati i lavori di restauro sull'intero complesso, si è cominciato ad utilizzare la chiesa come spazio polivalente a servizio del forte.
- <u>stato di conservazione</u>: gli anni di abbandono e incuria hanno causato danni

³⁷ Cfr. R. Rudiero, *Il valore di memoria negli edifici di culto dismessi: considerazioni su conservazione e valorizzacione* in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio...*, cit. pp. 232-233

- sia alla struttura che alle decorazioni interne, infatti queste ultime sono ormai quasi scomparse dalle pareti. I lavori di restauro hanno interessato soprattutto la copertura e la pavimentazione, lasciando le pareti con i segni del tempo ben in vista.
- <u>tipologia di intervento</u>: la messa in sicurezza dell'edificio ha fatto si che quest'ultimo potesse essere utilizzato come sala concertistica, teatrale o espositiva. Gli interventi sulle parti strutturali della chiesa non ne hanno modificato l'impianto, infatti è possibile ancora oggi poter comprendere la storia del luogo, anche grazie all'assenza di arredi e la scelta di lasciare gli interni spogli per permette una completa fruizione degli spazi.³⁸



Figura 8. Chiesa del forte di Fenestrelle [fonte: https://Forte-di-Fenestrelle-interno-chiesa.jpg]

1.4) Auditorium San Domenico

- Collocazione e contesto: Foligno, comune in provincia di Perugia. La chiesa è situata nel centro cittadino.
- <u>Descrizione</u>: la chiesa di San Domenico è uno degli edifici religiosi più antichi di Foligno, risalente a XII secolo è stato ampliato e modificato più volte nel tempo. La facciata conserva un portale ogivale in stile gotico, mentre gli interni riportano sulle pareti articolati seppur frammentari gruppi di affreschi che costituiscono una delle testimonianze più rilevanti nell'Italia centrale della pittura a cavallo tra Tre e Quattrocento.
- <u>Stato di conservazione</u>: Lo stato di conservazione attuale è ottimale, la chiesa si è mantenuta nella sua interezza, nonostante le manomissioni avvenute nel tempo. I lavori di restauro hanno permesso il consolidamento della struttura e delle decorazioni.
- <u>Tipologia di intervento</u>: l'architetto Franco Antonelli ha usato a proprio van-

taggio gli spazi e la grande altezza della navata unica per inserire le sedute inclinate come se fossero gli spalti di un teatro. Questo intervento, nonostante consenta comunque la lettura del ciclo di affreschi parietali, fa perdere leggermente la concezione degli spazi un tempo sacri. I nuovi inserimenti come gli infissi, gli impianti o il palco a livello dell'abside sono in stile moderno e in contrasto con l'antico.³⁹



Figura 9. Auditorium San Domenico di Foligno [fonte comune.foligno.pg.it]

1.5) Basilica paleocristiana di San Pietro

- Collocazione e contesto: Siracusa, centro storico.
- <u>Descrizione</u>: la basilica paleocristiana di San Pietro è un edificio di modeste dimensioni, ma con una lunga storia che comincia nel IV secolo d.c. fino ad arrivare all'epoca barocca. Nel corso del tempo la fabbrica ha subito molte trasformazioni e stratificazioni, per finire all'ultimo intervento affidato all'architetto Emanuele Fidone.
- Stato di conservazione: l'edificio è stato oggetto di restauri negli anni '50 del Novecento che ne hanno alterato la spazialità interna in modo irreversibile nella vana ricerca di una immagine originaria della chiesa.
- <u>Tipologia di intervento</u>: l'architetto Emanuele Fidone pare cercare attraverso le nuove strutture la spazialità originale della chiesa paleocristina. L'intervento in questo edificio sottolinea le volumetrie e i piani di calpestio preesistenti, differenti dagli attuali. Le nuove strutture innestate nell'antica chiesa sono leggere ed efficaci e mettono in mostra tutti i palinsesti che la storia vi ha impresso.⁴⁰

³⁹ Ivi, p. 234

⁴⁰ C. Varagnoli, Uso e consumo del patrimonio architettonico in Italia, prospettive per il XXI secolo, in A. Herná a cura di, Conservando el pasado Proyectando el futuro, Institución Fernando el



Figura 10. Basilica di San Pietro a Siracusa [fonte: divisare.com]

2) La musealizzazione degli edifici di culto è un'altra tipologia di riuso che possiamo trovare frequentemente in Italia. Prima di passare a gli esempi però, è necessario fare una premessa che permetta la comprensione di questa scelta progettuale.

Alla nascita dei grandi musei nazionali, a cavallo tra il XVII e il XIX secolo, l'idea di questi luoghi si incentrava sul raggruppamento di bellezze, secondo il pensiero illuminista e quindi laico. Le chiese quindi furono svuotate dei loro oggetti per entrare a far parte delle collezioni museali, spogliandole così però di ogni relazione con gli aspetti della vita religiosa. Con questo presupposto l'incontro tra museo e chiesa sembra più che mai distante. Bisogna pensare però alla struttura dei primi musei, che molto spesso si presentavano con un ingresso monumentale a significare che da li si entrava in un luogo capace di elevare l'uomo, infatti il museo era considerato come un tempio dell'arte. Nonostante il preambolo sono tantissime le chiese che in Italia vengono incluse, nella pianificazione del turismo culturale, come parte di complessi e sistemi museali, nonostante svolgano la funzione liturgica.⁴¹ In altri casi invece le celebrazioni religiose sono state interrotte e si è instaurata la pura destinazione d'uso museale. Alcuni esempi sono: 2.1) il museo laboratorio di tessitura a mano Giuditta Brozzetti, nella chiesa di San Francesco delle Donne a Perugia; 2.2) museo di Melezet, ex-cappella del Carmine.

- 2.1) Museo laboratorio di tessitura a mano Giuditta Brozzetti nella chiesa di San Francesco delle Donne
- Collocazione e contesto: Perugia, nel contesto cittadino nei pressi dell'univer-

Católico, Zaragoza, 2016, pp. 105-121

⁴¹ Cfr. R. Caputo, *La musealizzazione di edifici per il culto. Sfide museografiche e museologiche*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio...*, cit. pp. 239-240

sità.

- <u>Descrizione</u>: la chiesa di san Francesco delle Donne venne costruita nel 1212 ed è la chiesa francescana più antica di Perugia. Successivamente la chiesa ha perso la sua funzione originale nel corso delle soppressioni napoleoniche e negli anni ha adempito a svariati usi, fino al 1996 quando diventa museo.
- <u>Stato di conservazione</u>: l'edificio dopo la dismissione è stato adibito a svariati usi profani, come: istituto di educazione per ragazze povere e succesivamente è divenuto filanda. L'inserimento di queste funzioni differenti da quella originaria ne hanno comportato manomissioni e trasformazioni.
- <u>Tipologia di intervento</u>: con l'inserimento della nuova funzione non vi è più la possibilità di riconoscere i caratteri decorativi della chiesa, ma solamente quelli architettonici, poiché l'edificio è stato spogliato non solo dagli arredi ma anche da gli intonaci e dai simboli che ne permettevano la riconoscibilità.⁴²



Figura 11. Museo laboratorio di tessitura a mano Giuditta Brozzetti [fonte: brozzetti.com]

2.1) Museo di Melezet, ex-cappella del Carmine

- <u>Collocazione e contesto</u>: Bardonecchia, piccolo comune montano in provincia di Torino. L'edificio fa parte del sistema museale Diocesano di Susa.
- <u>Descrizione</u>: il piccolo edificio un tempo ecclesiastico, fa parte di un sistema museale diffuso alpino. Ad oggi gli oggetti esposti all'interno sono testimonianze artistiche che vanno dal XV al XX secolo.
- <u>Stato di conservazione</u>: il bene è stato conservato in maniera ottimale, si presenta integro in tutte le sue parti.
- <u>Tipologia di intervento</u>: gli oggetti esposti si relazionano con lo spazio e ricreano gli equilibri delle funzioni originali, come l'altare allestito come da celebrazione eucaristica, le teche che non interferiscono con la visione dell'architettura e delle decorazioni, un intervento basato sul rispetto del luogo della sua storia.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.



Figura 12. Museo di Melezet a Bardonecchia [fonte centroculturalediocesano.it]

3) Un modello differente di riutilizzo delle fabbriche religiose è quello della Chiesa di San Faustino a Vicenza, che ad oggi vede una sala cinematografica all'interno. Quest'ultima funzione citata non necessita di palcoscenico, ed è possibile quindi applicarla ovunque si possa ottenere l'oscurità e una sala centrale per il pubblico rispetto al punto di proiezione. Proprio per questo l'idea di inserire questa nuova destinazione d'uso in un edificio sconsacrato a una singola navata non era così complesso a gli inizi del '900.44

3.1) Chiesa di San Faustino

- Collocazione e contesto: Vicenza, centro città.
- <u>Descrizione</u>: la chiesa di San Faustino affonda le sue origini nell'alto medioevo. Successivamente a un terremoto, che ne causò la quasi completa distruzione, fu ricostruita nel Settecento e soppressa poi poco dopo in epoca napoleonica. Nonostante le sue modeste dimensioni dal 1907 ospita all'interno il cinema Odeon. Infatti con la progressiva diffusione dello spettacolo cinematografico venne allestita nella chiesa una sala da 250 sedute, tutte rivolte verso il presbiterio, dove si allocava uno scarno telo tra due colonne. Con il cambio di esigenze e l'avvento del sonoro, l'edificio subisce delle modifiche radicali e si aggiungono nuove costruzione come le galleria sospesa, posizionata all'altezza dell'ex-presbiterio
- <u>Stato di conservazione</u>: per questo caso studio è molto complesso definire lo stato di conservazione, poiché la chiesa ha subito molte manomissioni e sono state demolite molte parti che definivano l'identità dell'edificio.
- <u>Tipologia di intervento</u>: per l'inserimento della nuova funzione si sono susseguite nel tempo molte modifiche alla struttura della chiesa, come la demolizione delle due grandi colonne che chiudevano l'aula, le manomissioni al presbiterio e le modifiche alle pareti interne per l'inserimento degli impianti. Ad oggi l'antica chiesa è riconoscibile solo in minima parte, dalle poche decorazioni rimanenti e dalla conformazione esterna dell'edificio, nonostante adem-

⁴⁴ Cfr. M. Mattone, *Da luogo di culto a sala di proiezione: interventi di rifunzionalizzazione del patrimonio religioso dismesso*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio ...* cit. pp. 315-323

pia pienamente alle nuove esigenze, le caratteristiche interne della chiesa sono di difficili da leggere.⁴⁵



Figura 13. Chiesa di San Faustino a Vicenza [fonte: pagina facebook del cinema]

Quella appena illustrata è la situazione di riutilizzo degli edifici di culto in Italia. Allargando gli orizzonti e cercando esempi lungo tutto il globo, notiamo come sia possibile catalogare le tipologie di riuso in un maggior numero di funzioni inserite, che sono: 1) usi misti; 2) uso culturale; 3) uso per attività ricreative;4) uso residenziale; 5) uso commerciale.⁴⁶

1) Sankt Marie

- <u>Collocazione e contesto</u>: Muncheberg, Germania. Situata nel centro di un piccolo paese tedesco.
- <u>Descrizione</u>: la chiesa fu edificata nel XIII secolo e successivamente modificata e ampliata fino alla metà del XIV secolo, quando ricevette la conformazione attuale. Durante la seconda guerra mondiale a causa dei bombardamenti, fu per lo più distrutta. Venne ricostruita nel 1992, ma poiché la congregazione anglicana non era in grado di mantenerne le spese, si decise di utilizzare la chiesa come biblioteca civica e sala polivalente.
- Stato di conservazione: come detto precedentemente per mia dei bombardamenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale la chiesa era ridotta in stato di rudere, la ricostruzione ha ripristinato l'unità architettonica ma inserendo nuove strutture che ne hanno alterato l'aspetto complessivo dell'edificio.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Cfr. F. Novelli, *Chiese dismesse e nuove funzioni ad uso promiscuo: casi in Europa e negli Stati Uniti*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio...* cit. pp. 249-256

• <u>Tipologia di intervento</u>: qui l'architetto Klaus Block, ha previsto l'inserimento di un nuovo volume curvilineo, composto da lamelle orizzontali di legno, che compensa la grande mancanza sul muro perimetrale, dovuta ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. La nuova aggiunta è chiaramente distinta per forma e materiali dalla struttura originaria della chiesa, è stata anche mantenuta una distanza rispettosa dalle vecchie pareti di modo da subordinare gli inserimenti moderni dal tessuto storico.⁴⁷



Figura 14. Sankt Marie a Muncheberg, Germania [fonte: Brandenburgischen Architektenkammer]

2) Mc Coll center for visual Art

- Collocazione e contesto: Charlotte, New York. Centro città.
- <u>Descrizione</u>: la chiesa che ospita oggi il centro McColl per le arti visive è stata costruita come sede della Chiesa Riformata Presbiteriana nel 1926. A causa della crescita delle aree suburbane in epoca postbellica e del consecutivo

⁴⁷ Cfr. L. Varetto, rel. A. Longhi, cor. F. Novelli, *Il riuso degli edifici di culto, analisi e prospettive per la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico in stato di abbandono*, tesi di laurea magristrale, Politecnico di Torino, 2016/2017, pp. 79-85

- abbandono del centro della città, l'edificio venne messo in vendita nel 1974 e rimase abbandonato per parecchi anni. In seguito ad un incendio che ne lascio in piedi solo i muri perimetrali, nel 1995, Bank of America ha acquistato l'edificio con l'intento di istituire un polo per gli artisti.
- <u>Stato di conservazione</u>: la chiesa si trovava in cattive condizioni, a seguito dell' incendio ma attraverso l'intervento di rifunzionalizzazione, la struttura dell'edificio è stata ripristinata, gli interni invece sono stati totalmente rimodellati e resi funzionali alla nuova destinazione d'uso.
- <u>Tipologia di intervento</u>: la visione dell'edificio nella sua integrità non può più essere percepita dall'interno dopo gli interventi. La struttura originaria diviene in questo caso solo un guscio, privo di alcuna relazione con la funzione a cui adempiva la fabbrica in passato.⁴⁸

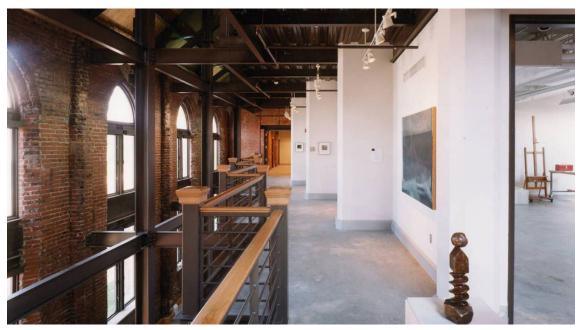


Figura 15. Mc Coll center for visual Art Charlotte a New york, USA [fonte: FMKArchitects.com]

3) Sankt Maximin

- Collocazione e contesto: Trier, Germania.
- <u>Descrizione</u>: la struttura attuale del grande edificio chiesastico risale al 1698, come parte di un convento. L'abbazia venne dismesse nel 1802 per essere utilizzata come caserma militar. Nel tempo la chiesa ha cambiato molte destinazioni d'uso, l'ultima e l'attuale è stata inserita alla fine del '900 e cioè quella di palestra ad uso scolastico.
- Stato di conservazione: gli svariati cambi di funzione dell'abbazia hanno portato a modifiche interne ed esterne della struttura, vennero inseriti durante l'uso militare, quattro nuovi piani, le finestre barocche furono rimosse e nuove finestre più piccole vennero installate per ottenere una migliore illuminazione, inoltre anche le torri furono ridotte all'altezza della navata. Le trasformazione avvenute per l'inserimento della nuova funzione ha interessato però la rimozione dei solai aggiuntivi ed il ripristino delle dimensioni originali delle finestre,

⁴⁸ F. Novelli, *Chiese dismesse e nuove funzioni ad uso promiscuo: casi in Europa e negli Stati Uniti*, in C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio...* cit. pp. 249-256

- restituendo l'aspetto originario della chiesa.
- <u>Tipologia di intervento</u>: gli architetti Dieter Baumewerd e Gottfried Bohm attraverso il loro intervento hanno riportato l'edificio al suo aspetto originale. Si possono scorgere infatti ancora i simboli religiosi, come la croce appesa sui muri che compongono l'abside. Nonostante la nuova funzione possa risultare in contraddizione con l'uso originario, gli spazi sono utilizzati ad oggi da due scuole cattoliche, fattore che mantiene un legame il passato, seppure in minima parte.⁴⁹



Figura 16. Sankt Maximin a Trier, Germania [fonte: flickr.com]

4) Meridian Arch

- Collocazione e contesto: Indianapolis, Indiana.
- <u>Descrizione</u>: la chiesa venne costruita come sede della chiesa metodista americana nel 1905 e riprende le caratteristiche dell'architettura gotica, in un revival tipico dell'epoca. Nel 1947 l'edificio venne abbandonato e successivamente venduto ad una impresa di costruzioni.
- <u>Stato di conservazione</u>: nonostante i comitati nati per la salvaguardia del bene, l'impresa acquirente ha deciso di demolire completamente la facciata ovest e aggiungere un nuovo volume adiacente alla preesistenza, dai caratteri contemporanei e molto distanti dallo stile dell'edificio religioso.
- <u>Tipologia di intervento</u>: il nuovo uso residenziale non si relaziona con l'origi-

⁴⁹ Ibidem.

nale funzione del sito e gli inserimenti effettuati stravolgono completamente la visione d'insieme dell'edificio.⁵⁰



Figura 17. Merdian Arch a Indianapolis in Indiana, USA [fonte: remax.com]

5) Dominicanenkerk

- Collocazione e contesto: Maastricht, Paesi Bassi. Centro città.
- <u>Descrizione</u>: La chiesa sorge insieme al complesso conventuale voluto dagli dai frati Domenicani nel XIII secolo, con tre grandi navate in stile gotico. L'edificio venne manomesso più volte, in particolare dopo la soppressione napoleonica, dove vi fu inserita una caserma militare. Dopo un periodo di abbandono, agli inizi del Novecento la chiesa venne iscritta alla lista del patrimonio dei monumenti protetti. Da questo momento si assiste ad un continuo cambio di funzioni, da chiesa parrocchiale, a spazio espositivo, fino al 2005 quando un intervento di restauro e rifunzionalizzazione convertì il bene in libreria
- <u>Stato di conservazione</u>: Il manufatto presenta un ottimo stato di conservazione. Nonostante i ripetuti cambi di funzione, infatti, l'iscrizione alla lista del patrimonio dei monumenti protetti ne ha permesso la salvaguardia.
- <u>Tipologia di intervento</u>: l'immissione della libreria nell'edificio, ha comportato l'inserimento di impianti adeguati ai comfort moderni e arredi come possenti scaffalature all'interno. Nonostante ciò lo stabile chiesastico è stato mantenuto allo stato originario. Tra i fusi delle volte costolute sono ancora leggibili i cicli di pittura parietali e gli elementi moderni sono resi facilmente riconoscibili.⁵¹

⁵⁰ Cfr. L. Varetto, rel. A. Longhi, cor. F. Novelli, *Il riuso degli edifici di culto...* cit. pp. 68-70 51 Ibidem.



Figura 18. Dominicanenkerk a Maastricht, Paesi Bassi [fonte: bezoekmaastricht.nl]

Nell'ambito del riuso delle chiese e delle funzioni che vi vengono inserite per poter ridare vita a questi luoghi, è possibile ancora aggiungere un caso che si differenzia da tutti quelli appena elencati ovvero, quello dell'ente di beneficenza nazionale inglese Churches Conservation Trust. ⁵² L'organizzazione effettua interventi di conservazione, recupero e rigenerazione di edifici di culto in stato di abbandono in tutto il Regno Unito. Le operazioni di restauro sono atte alla valorizzazione di questi luoghi, infatti una volta finiti i lavori vengono organizzati tour guidati ed eventi per la divulgazione storica, così creando una rete di oltre 350 chiese per la diffusione della cultura. Le fabbriche in questione, vengono anche allestite per poter ospitare una foresteria a servizio delle visite, dato che alcuni luoghi sono in piccoli paesi o in territori rurali. Il gruppo di conservatori è stato premiato per ben quindici volte su quattro progetti differenti, per la valorizzazione e la fruizione offerta tramite i lavori eseguiti. Gli interventi per questa ulteriore funzione, a cavallo tra l'uso culturale e l'uso ricettivo, non modificano l'assetto dei fabbricati. Questi ultimi vengono ridati alla società, rispettando l'evoluzione

⁵² Per approfondimenti consultare il sito Churches Conservation Trust, https://www.visitchurches.org.uk/ (ultima consultazione 23/06/2022)

storica che hanno subito e la composizione con cui sono arrivati ai nostri tempi.

6) Churches conservation Trust



Figura 19. Churches conservation Trust, St Michael the Archangelin Booton a Norfolk, Regno Unito [fonte: visitchurches.org.uk]



Figura 20. Churches conservation Trust, All Saints' Church in Aldwincle, Northamptonshire, Regno Unito [fonte: visitchurches.org.uk]

Dopo la breve analisi su tutti i casi studio citati, possiamo notare come le desti-

nazioni d'uso, aggiudicate agli edifici di culto dismessi, sono molteplici e spesso con caratteri e intenti diversi. Una cosa che però accomuna tutti questi esempi è la modalità di intervento. Infatti possiamo categorizzare queste operazione di riqualificazione sotto la modalità del "guscio"⁵³, poiché come abbiamo visto vi è la tendenza a conservare solo la struttura esterna dell'edificio per poter poi lavorare liberamente con nuovi arredi o nuovi volumi all'interno, spesso slegati dalla preesistenza. Vi sono però alcune eccezioni, in cui l'intervento è ben integrato al contesto, e si lega alla preesistenza senza intaccare la visione dell'opera, come nel caso del progetto elaborato da Emanuele Fidone per la Basilica paleocristiana di San Pietro.

⁵³ C. Varagnoli, *Antico e Nuovo. Architetture e architettura, atti del convegno internazionale,* il Poligrafo, Venezia 2007



2.1 LA REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

Dopo una prima analisi del problema delle chiese dismesse sul nostro territorio, con una conseguente discussione sulle cause e la normativa riguardante il tema, possiamo restringere il campo e concentrarci su una regione italiana, in questo caso la regione Piemonte.

Il censimento svolto dalla Chiesa Cattolica Italiana riporta che sul territorio nazionale vi sono 66.499 edifici di culto⁵⁴, tra cui quelli di proprietà ecclesiastica, chiese parrocchiali non ecclesiastiche ed in fine quelli appartenenti a gli istituti religiosi pubblici e privati. Gli edifici in questione sono distribuiti nel Paese e divisi in sedici regioni ecclesiastiche, le quali sono solo in parte aderenti alle regioni amministrative.

La regione ecclesiastica del Piemonte infatti, comprende gran parte dell'omonima regione amministrativa, al quale si aggiungono l'intera Valle D'Aosta, parte della Lombardia e della Liguria [Fig.21]. Oltre a questa prima divisione vi è una seconda, quella delle diocesi, che come nel caso precedente non segue perfettamente i limiti degli ambiti amministrativi delle province. Le diocesi piemontesi sono diciassette e raccolgono a sè 2.210 parrocchie, delle quali fanno parte 9.895 edifici di culto⁵⁵.



Figura 21. Divisione della regione ecclesiastica Piemonte [fonte: https://www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/regione-eccl-piemontese/]

⁵⁴ Il dato è riportato nella colonna destra della home page del sito : www.chiesacattolica.it/annua-rio-cei/regioni-diocesi-e-parrocchie (ultima consultazione 18/10/2022)

^{55 &}lt;u>www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regione/17/regione-ecclesiastica-piemonte</u> (ultima consultazione 18/10/2022)

2.2 L'ARCIDIOCESI DI TORINO E LA DISMISSIONE

Restringendo ancora il campo si arriva all'ambito in cui si è svolta la mia ricerca, l'arcidiocesi di Torino, la più estesa della regione ecclesiastica dopo la diocesi di Novara. Il termine arcidiocesi sta ad indicare quanto questa sia considerata principale all'interno del Piemonte.

La diocesi in questione [Fig.22] comprende centotrentasette comuni della città metropolitana di Torino, quindici della provincia di Cuneo e sei della provincia di Asti. Quest'ultima si estende per 3.540 km², le sue parrocchie sono raggruppate in sessantaquattro unità pastorali, per le quali si intende l'unione di più parrocchie con relativi sacerdoti e diaconi sotto la guida di un coordinatore per lo svolgimento di attività e il perseguimento di obbiettivi⁵⁶, contenute a loro volta in quattro distretti pastorali denominati in base alla loro posizione geografica.

Gli edifici di culto di proprietà ecclesiastica presenti nell'ambito fino ad ora descritto sono 1.495⁵⁷. La loro distribuzione sul territorio è varia e non mancano anche qui le chiese che ormai non svolgono più la loro funzione liturgica o hanno avviato la richiesta di dismissione. Infatti come è possibile osservare nella cartografia presentata nelle pagine successive, [Fig.23] il 14,58% dei comuni appartenenti alla diocesi di Torino presentano uno o più beni dismessi ad uso profano. Un primo impatto con la cartografia, da l'idea di come il fenomeno del disuso e della conseguente dismissione dei luoghi di culto sia diffuso e comprenda anche i comuni più importanti come Torino. Osservando meglio, possiamo notare come un dato molto interessante sia che nella maggior parte delle città in cui è avvenuta la dismissione non si contino più di 15.000 abitanti, fattore che rimarca e sottolinea una delle cause di abbandono dei beni architettonici ecclesiastici precedentemente elencata, cioè il calo demografico abbinato allo spostamento della popolazione verso i centri urbani più grandi.

Per fornire un quadro completo sulla situazione, qui di seguito sono riportati i dati raccolti, relativi ai comuni con luoghi di culto in disuso e ai beni ecclesiastici dismessi di loro competenza (Tab. 1). L'elenco è stato stilato in ordine alfabetico per semplificare la lettura, bisogna considerare però altri fattori, come: il numero di abitanti residenti nei luoghi nominati e la tipologia di territorio in cui questi comuni insistono. Infatti analizzando le informazioni possiamo notare che paesi come Usseglio e Ala di Stura, che rispettivamente riportano sul loro territorio un numero di abitanti pari a 209 e 456, sono allo stesso tempo quelli posti ad una maggiore altitudine e quindi definibili montani.

⁵⁶ La definizione completa è possibile trovarla nel seguente sito: https://www.diocesi.torino.it/le-unita-pastorali/ (ultima consultazione 18/10/2022)

⁵⁷ Consultabile su: www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/500/Torino (ultima consultazione 19/10/2022)

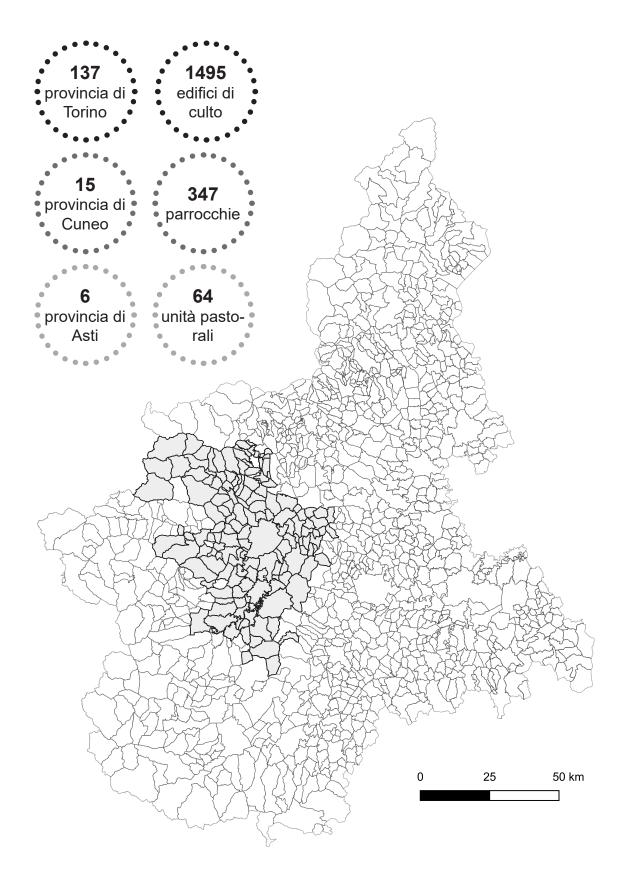


Figura 22. Rappresentazione grafica della regione Piemonte, con in grigio i comuni appartenenti all'arcidiocesi di Torino [elaborazione dati Geoportale Piemonte]

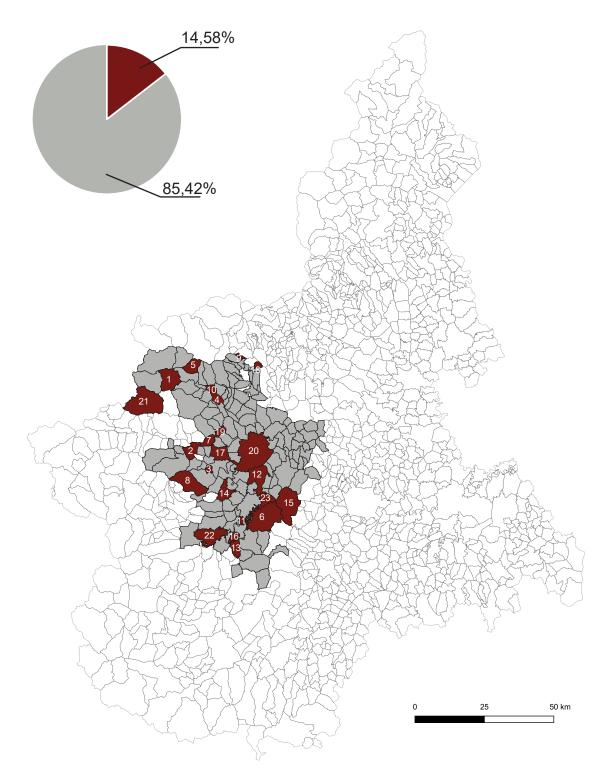


Figura 23. Rappresentazione grafica della regione Piemonte, con in grigio i comuni appartenenti all'arcidiocesi di Torino e in rosso le città in cui è presente almeno un edificio di culto dismesso. [elaborazione dati Geoportale Piemonte]

n°	Denominazione	Località	Prov.	Ab.	m s.l.m.
1	Oratorio Istituto Suore di Sant' Anna	Ala di Stura	то	456	1.080
2	Cappella della Consolata	Avigliana	ТО	12.459	383
3	Cappella dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria	Bruino	то	8.586	320
4	Chiesa di San Grato vescovo	Cafasse	ТО	3.336	409
5	Antica chiesa parrocchiale dei ss. Pietro e Paolo	Cantoira	ТО	562	775
6	Chiesa di San Domenico	Carmagnola	ТО	29.064	240
7	Cappella Casa Conte Cays	Caselette	ТО	3.044	350
8	Cappella privata Santa Maria della Motta	Cumiana	ТО	7.869	377
9	Cappella Madonna della Neve	Cuorgnè	ТО	9.743	414
10	Oratorio della Casa Religiosa dell'Ist. Suore Immacolatine	Lanzo Torinese	ТО	5.022	525
11	Chiesa di San Sebastiano	Lombriasco	ТО	1.042	241
12	Cappella di Santa Croce	Moncalieri	ТО	57.518	260
	Chiesa della SS. Trinità				
13	Chiesa Confraternita di San Giuseppe	Murello	CN	944	260
14	Chiesa di Sant'Anna	None	ТО	8.014	245
15	Chiesa dello Spirito Santo	Poirino	ТО	10.510	249
16	Chiesa dello Spirito Santo	Polonghera	CN	1.149	245
17	Cappella di villa Botteri, suore di s. Giuseppe	Rivoli	ТО	48.687	390
18	Chiesa dell'Immacolata Concezione della B.V. M.	Salassa	ТО	1.840	361

n°	Denominazione	Località	Prov.	Ab.	m s.l.m.
19	Chiesa di sant'Egidio	San Gillio	ТО	3.176	320
	Chiesa di san Rocco				
20	Cappella Istituto Sacro Cuore	Torino	ТО	878.074	239
	Cappella istituto Colle Bianco San Michele Arc.				
	Cappella istituto La Salle				
	Cappella osp. San Lazzaro				
	Cappella privata strada Val San Martino 95				
	Oratorio dell'Istituto Buon Pastore				
	Cappella osp. San G.Bosco				
	Cappella Centro di Apostolato Liturgico della Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro				
21	Cappella del Ss. Rosario	Usseglio	ТО	209	1.265
22	Chiesa del Ss. Nome di Gesù	Villafranca Piemonte	ТО	4.764	253
23	Chiesa Confraternita di Santa Croce	Villastellone	ТО	4.898	234

Tabella 1. La tabella elenca gli edifici dismessi nell'arcidiocesi di Torino

Legenda:

n°= il numero corrisponde al paese indicato sulla cartografia (Fig. 23)

Denominazione = nome della chiesa in disuso

Località = città dove la chiesa in disuso è collocata

Prov. = provincia amministrativa

Ab. = abitanti residenti nella località; meno di 1.000 abitanti; meno di 5.000 abitanti; meno di 15.000 abitanti

m s.l.m. = altitudine a cui è posta la località; località con altitudine maggiore; località con altitudine maggiore; località con altitudine maggiore

Le chiese appena elencate sono quelle che hanno ricevuto il nulla osta per la dismissione ed è stata ad oggi attuata. Questi ultimi sono luoghi in attesa di destinazione d'uso e per la maggior parte vertono in uno stato di degrado e incuria. Infatti nella tabella precedente sono state elencate solo le chiese che hanno terminato e completato, oltre che il processo di dismissione ad uso profano, anche la catalogazione da parte del censimento e quindi a cui è stato possibile risalire. Il fattore in questione potrebbe cambiare il numero di immobili che verte nella stessa situazione con l'avanzare del tempo, considerando che il censimento è ancora in corso non possiamo avere un conteggio definitivo e uno spettro preciso della situazione.

Si vede ancora la necessità di precisare che a gli immobili ecclesiastici appena citati si potrebbero aggiungere quelli che hanno già inglobato una nuova funzione o che magari non appartengono più a gli enti ecclesiastici.

In fine si tenga conto di due ulteriori variabili, che sono quella dei casi in cui vi è stata una rinuncia alla pratica di dismissione, come nel caso di Sant'Agostino e San Filippo Neri a Carmagnola, benché il procedimento fosse stato approvato. E ancora, il caso molto diffuso lungo tutta la penisola, in cui le chiese presenti sul territorio vengono utilizzate saltuariamente per singole evenienze, a causa dei costi elevati di manutenzione o per carenza di fedeli e che molto spesso sono al centro di dibatti tra le amministrazioni locali che fanno leva per riceverne l'utilizzo e le istituzioni religiose.

Sulla discussione del cambio di destinazione d'uso per gli immobili ecclesiastici, quindi dell'uso profano di questi ultimi, è possibile trovare idee e pareri oltre che nell'ambito nazionale come visto nel capitolo precedente, anche in quello del territorio Torinese. Infatti l'arch. Adriano Sozza, delegato Arcivescovile per l'amministrazione dei Beni Culturali - Edilizia e Culto, suggerisce di intraprendere «scelte e strategie»⁵⁸ da concordare con le comunità locali e le parti interessate, in un ottica di gestione e valorizzazione dei beni ecclesiastici in disuso. Proseguendo, l'architetto ha dichiarato che un buon metodo di riutilizzo di tali beni, potrebbe essere quello di instaurare un dialogo con i cittadini dei territori in cui insistono gli edifici in questione, proponendo trasformazioni anche su larga scala e di tipo urbanistico, che facciano ricadere i benefici sui servizi.⁵⁹

⁵⁸ Arch. Adriano Sozza, *Nota sulla gestione e valorizzazione dei beni immobili della diocesi e degli enti ecclesiastici*, Pianezza, 13 Aprile 2016 59 Ibidem.

Qui verranno inserite le fotografie che si è riusciti a trovare delle chiese precedentemente citate. Il numero affiancato al nome dell'edificio corrisponde al paese indicato sulla cartografia [Fig.23].



Figura 24. Chiesa di San Grato vescovo, Cafasse (4) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 25. Chiesa di Santi Pietro e Paolo, Cantoira (5) [fonte: Google Maps]



Figura 26. Chiesa di San Domenico, Carmagnola (6) [fonte: Google Maps]



Figura 27. Chiesa di San Sebastiano, Lombriasco (11) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 28. Cappella della Santa Croce, Moncalieri (12) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 29. Cappella di San Giuseppe, Murello (13) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 30. Chiesa del Santo Spirito, Poirino (15) [fonte: Google Maps]



Figura 31. Chiesa dello Spirito Santo, Polonghera (16) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 32. Chiesa di San Rocco, San Gillio (19) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 33. Chiesa di Maria Vergine, Usseglio (21) [fonte: chieseitaliane.it]



Figura 34. Chiesa del S.s. nome del Gesù, Villafranca Piemonte (22) [fonte: Google Maps]



Figura 35. Chiesa di Santa Croce, Villastellone (23) [fonte: chieseitaliane.it]

3. IL CASO STUDIO: LA CHIESA DI SAN GRATO VESCOVO A CAFASSE

3.1 PREMESSA

La scelta del caso studio come ipotesi di intervento è avvenuta in seguito al confronto fatto tra gli esempi di riuso presentati nel primo capitolo e gli edifici di culto dismessi presenti nell'arcidiocesi di Torino. Infatti, una volta eseguite le analisi e gli studi sul problema delle chiese in disuso, esaminate le cause e compresa la consistenza del problema dalla scala internazionale a quella nazionale, per finire alla città metropolitana di Torino, si è deciso di provare a sovrapporre le caratteristiche della chiesa, alle tipologie di intervento. I presupposti per effettuare questa analisi sono partiti da alcuni fattori riguardanti la chiesa di San Grato vescovo di Cafasse. Si è dovuto considerare quindi che l'edificio oggetto di studi insiste nella piazza di una piccola cittadina in provincia di Torino. Nonostante il bene sia posto nel centro della città di Cafasse, il contesto che lo circonda è quello montano, poiché il paese giace alle pendici del monte basso. Si è tenuto conto ancora, delle dimensioni della fabbrica e del suo stato di conservazione. Successivamente si è cercato di rapportare questi fattori appena elencati a gli esempi di riuso italiani e internazionali. Proprio per questo sono stai esclusi gli interventi avvenuti nei grandi centri urbani o in contesti troppo differenti dal caso studio. Allo stesso modo si è proseguito considerando la grandezza del bene e lo stato di conservazione, selezionando gli interventi su edifici con dimensioni contente e con un buon grado di integrità nella struttura. In fine si è valutata la tipologia di intervento e l'inserimento della nuova funzione, cercando la più virtuosa, in accordo con le prescrizioni che la Chiesa cattolica fa per l'uso profano degli edifici dismessi e che potesse essere ipoteticamente utile alla comunità locale.

La tipologia di intervento che si abbinava maggiormente ai criteri di ricerca impostati è riconducibile alle opere realizzate dal collettivo inglese Churches Conservation Trust⁶⁰. I restauri effettuati dall'organizzazione infatti, sono adoperati per la maggior parte dei casi, in piccoli paesi dove vi sono chiese di modeste dimensioni e che non hanno subito gravi danni alla struttura, se non degradi dovuti all'incuria. Churches Conservation Trust opera con l'obbiettivo di conservare la memoria di questi luoghi che altrimenti finirebbero per essere abbandonati del tutto e dimenticati.

La valorizzazione del bene negli interventi inglesi passa attraverso la connessione degli edifici a percorsi turisti e storici. Le chiese vengono abbinate a gli itinerari, divenendo ambienti ricettivi, con l'inserimento di arredi atti alla funzione ma che non influiscano sulla struttura o sulla visione d'insieme del luogo, ma anzi rispettandone il valore.

La chiesa di San Grato vescovo, è stata sconsacrata nel 2000, da ventidue anni quindi giace in condizioni precarie e di totale abbandono al centro della cittadina in provincia di Torino. L'immobile è stato dismesso e utilizzato come deposito, da almeno dieci anni prima della sconsacrazione e la comunità locale, ha sempre cercato, dare nuova vita a quel luogo. ⁶¹ Nelle prossime pagine quindi, si proverà a ipotizzare il restauro e la conservazione della chiesa di Cafasse, con il consecutivo progetto di rifunzionalizzazione, seguendo la tipologia di intervento suggerita.

⁶⁰ Si veda § 1.3, n. 6

⁶¹ Vengono riportate le parole di Don Ugo Borla, parroco della chiesa nuova di San Grato vescovo e del suo ministrante.

Per la conservazione e il restauro della chiesa di San Grato vescovo, si propone una metodologia, basata sulla correlazione di tre fasi, sinteticamente riassumibili in: conoscenza, interpretazione e progetto.

Nella prima fase, quella di conoscenza, sono stati raccolti tutti i dati necessari come distanze, lunghezze e altezze, utili a definire e restituire geometricamente l'edificio, con una conseguente analisi oltre che della forma, degli apparati costruttivi che hanno portato all'individuazione delle le fasi evolutive desumibili dalle ricerche storiche. Nella fase successiva le informazioni collezionate, sono state esaminate criticamente per riconoscere i punti di debolezza e di forza dell'edificio, cosi da poter comprendere al meglio i fenomeni di dissesto e di degrado. Incrociando le informazioni storiche si è cercato di comprendere se le trasformazioni o le manomissioni successive all'impianto originario abbiano potuto causare problemi alla struttura. L'ultimo punto dello studio è strettamente connesso alle prime due fasi, in quanto si propone di sanare le precarietà precedentemente evidenziate, rispettando la natura e la storia dell'edificio, secondo i canoni della conservazione e del restauro. La metodologia utilizzata, per quanto condivisa nella materia del restauro, merita alcune sottolineature per poter offrire una comprensione maggiore di ciò che si sta facendo e di permettere una buona fruibilità delle informazioni, in particolar modo nel passaggio dall'enunciazione all'applicazione. Un primo concetto necessario per la fruizione dei dati, è che le tre fasi precedentemente descritte (conoscenza, interpretazione e progetto) sono strettamente correlate fra loro, tanto da non essere precisamente conseguenti temporalmente. Ad esempio è possibile che nella fase di interpretazione indagando sempre più affondo nell'edificio, nasca l'esigenza di tornare alla conoscenza per approfondire aspetti che precedentemente si era trascurati. Questo può essere anche per la progettazione, dove magari ci si accorge di aver bisogno di ulteriori dati che implementino quelli già raccolti.

E' necessario ricordare ancora, che la ricerca di informazioni, in particolar modo nella fase conoscitiva, sarà condizionata da un quadro interpretativo preliminare, che punta all'acquisizione di determinati dati.

3.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La città di Cafasse è un piccolo comune appartenente alla Città Metropolitana di Torino, con un numero di residenti sul proprio territorio secondo l'ultimo censimento Istat del 2019, pari a 3.383⁶². Il paese è posto a 409 metri sul livello del mare e che si estende per 9,98 km², fa parte dell'Unione dei Comuni montani delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone. Cafasse dista soli venticinque chilometri dal capoluogo piemontese e rispettivamente cinque chilometri da Lanzo torinese e nove da Ciriè, che rappresentano le città di riferimento nelle vicinanze. Il centro abitato giace lungo sponda sinistra del fiume Stura di Lanzo a est e le pendici del monte basso a ovest. I paesi con cui confina sono: Balangero, Fiano, Germagnano, Lanzo Torinese, Mathi, Vallo Torinese, Villanova Canavese.

Nonostante la modesta estensione del territorio amministrativo, all'interno del comune vi è una divisione in borgate, che prendono il nome da un edificio o da una famiglia che nel tempo ha caratterizzato l'area e sono: Barra, Paschero, Poma, Chiesa, Droetto, Sardino, Barello.⁶³

Sotto l'amministrazione comunale vi è una frazione chiamata Monasterolo, il cui nome farebbe supporre l'esistenza di un piccolo monastero alle dipendenze di qualche monastero maggiore probabilmente l'Abbazia di San Solutore di Torino già all'inizio del 1100, di cui però non vi è certezza poiché le fonti storiche riguardanti il paese sono scarse e frammentarie.

La storia della cittadina di Cafasse invece affonda le sue origini nel medioevo, quando i primi insediamenti nel territorio erano costituiti da piccoli nuclei rurali e cascine sorti su terreni lasciati liberi dalle acque nell'alveo dello Stura.

Il canonico Giuseppe Fornelli nel suo "Storia Religiosa e Civile di Cafasse" (Alzani, 1972) attribuisce l'etimologia del nome alla parola «Cafaxie»⁶⁴ che significherebbe «case sparse o a fasci»⁶⁵, che sottolineerebbe le origini del paese.

Analizzando la storia del paese, scopriamo come il territorio cafassese è stato a lungo sotto la giurisdizione dei paesi di Mathi e Balangero. Sul comune di Mathi già prima dell'anno mille, insisteva un convento di monaci Benedettini alle dipendenze dell'annazia di San Giusto di Susa, arrivati in quel luogo dall'abbazia della Novalesa a causa della cacciata dovuta alle incursioni saracene. Il territorio di Mathi e, di conseguenza, anche parte dell'attuale territorio cafassese fu sottoposto alla tutela dei monaci Benedettini sino al 1300, fino a quando poi con l'alleanza degli Acaja si riuscì a raggiungere l'autonomia. Agli inizi del XVII secolo i territori di Cafasse erano ancora sottoposti al dominio di Mathi e Balangero e per una piccola parte ai signori di Baratonia e di Lanzo, ne consegue quindi che le vicende storiche sono strettamente legate ai comuni che detenevano il potere. Il 1660 fu un anno di subbuglio e rivolta per gli abitanti delle «Cascine delle Cafasse»66, poiché avanzarono istanza per ottenere l'autonomia. Il processo fu complesso e tumultuoso, infatti soltanto nel 1767 i cafassesi riuscirono ad ottenere dal Re di Sardegna Carlo Emanuele le Regie Patenti per l'erezione in Comunità del Cantone di Cafasse.

⁶² Dati reperibili su: http://dati.istat.it/Index.aspx (ultima consultazione 21/10/2022)

⁶³ Sito del comune di Cafasse: https://www.comune.cafasse.to.it/it-it/vivere-il-comune/scheda (ultima consultazione 21/10/2022)

⁶⁴ G. Fornelli, Storia Religiosa e Civile di Cafasse, Alzani, Torino 1972, p. 11

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Ibidem, p. 15

Passando alla storia contemporanea del comune in fine, tra l'ottocento e l'inizio del novecento sorsero in Cafasse alcune industrie tessili e cartarie, industrie che avrebbero cambiato radicalmente l'economia di Cafasse, trasformandolo da paese agricolo in paese industriale.⁶⁷

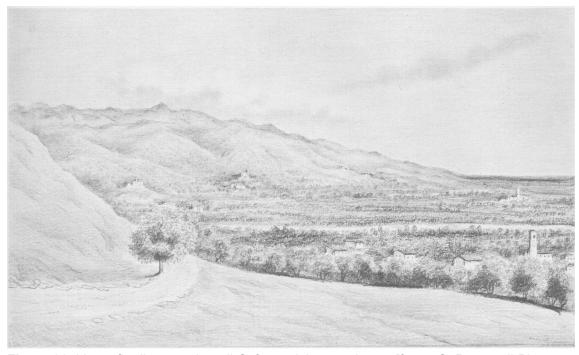


Figura 36. Litografia di una veduta di Cafasse dal monte basso [fonte: C. Rovere, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere, S.I. : Società Reale Mutua di Assicurazioni, Torino 1978, p. 358]

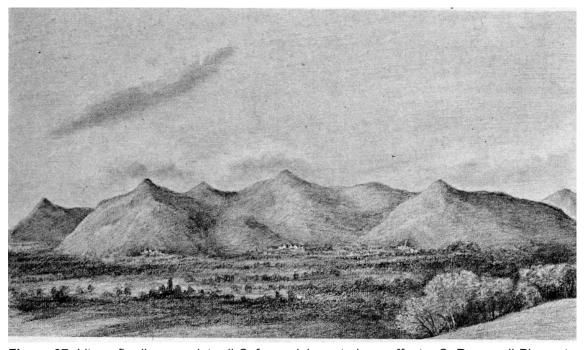


Figura 37. Litografia di una veduta di Cafasse dal monte basso [fonte: C. Rovere, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere, S.I. : Società Reale Mutua di Assicurazioni, Torino 1978, p. 358]

⁶⁷ https://www.comune.cafasse.to.it/it-it/vivere-il-comune/storia

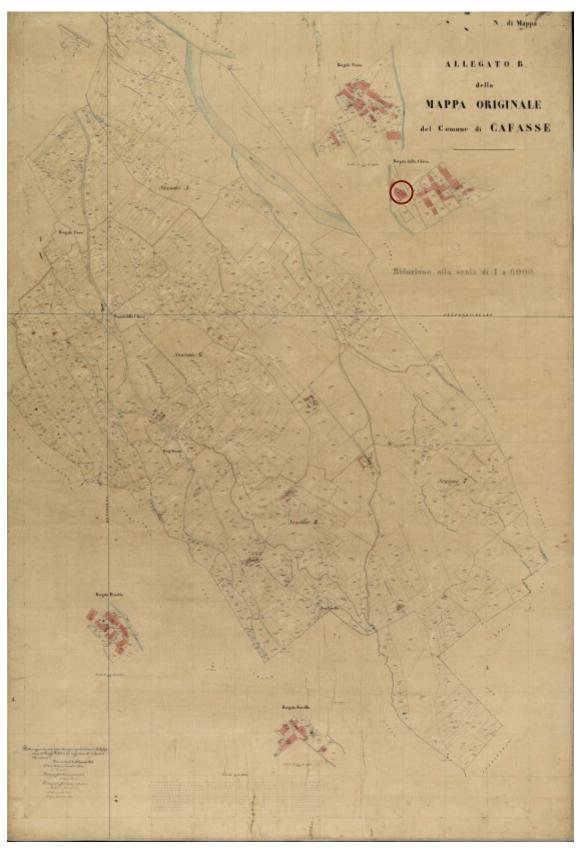


Figura 38. Mappa originale del comune di Cafasse, catasto Rabbini 1859 [fonte: Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite, catasto rabbini, 1859, mazzo 26, foglio 5]

Il comune di Cafasse è ritenuto montano ed appartenente alle valli di Lanzo, che prendono il nome dall'omonimo paese Lanzo torinese, luogo di mercato e nodo urbano poiché qui vi è una diramazione viaria importante. La Val Grande, la val d'Ala e la Val di Viù, sono state da sempre al centro dell'attività estrattiva e metallurgica di livello regionale, affiancate da un'economia locale agro-pastorale.⁶⁸ Come si può comprendere il territorio che circonda il comune di Cafasse è ricco di percorsi naturalistici e montani, alcuni di questi direttamente identificati e incentivati dalla regione Piemonte, come la corona verde Stura⁶⁹ o lo StouRing⁷⁰ della città metropolitana di Torino. I due itinerari turistici si intrecciano proprio in corrispondenza delle valli di Lanzo e percorrono sei paesi, (Cafasse, Ciriè, Mathi, Nole, Robassomero, Villanova Canavese) attraverso ventisei chilometri di piste ciclabili, intervallate da stazioni informative che partono dal parco della mandria e passando per luoghi notabili dell'area come: la foresta fossile una delle più importanti testimonianze paleontologiche della regione, il santuario di San Vito con i suoi piloni votivi e ancora il ponte del diavolo con la relativa riserva naturale. Gli itinerari appena citati creano una rete che intreccia natura, cultura e storia, ma non sono gli unici, infatti le attrazioni dell'area sono varie, a partire dei sentieri di montagna del monte basso, nei pressi del ponte del diavolo, luogo di valico pregno di storia e legende, da cui poter arrivare al monte corno o alle pozze di Varisella. I paesi vicini a Cafasse, presentano luoghi di interesse storico artistico simili a quello della chiesa di San Grato vescovo e cioè beni ecclesiastici importanti per la zona, come il santuario di Sant'Ignazio a soli undici chilometri, nel comune di Pessineto o la Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Apostolo a Balangero.

⁶⁸ PPR - Piano Paesaggistico Regionale Piemonte, schede degli ambiti di paesaggio, pp. 229/234

⁶⁹ Sito della corona verde Stura. https://coronaverdestura.it/ (ultima consultazione 24/10/2022) 70 Sito dell'itinerario StouRing. http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/risorse-idriche/progetti-ris-idriche/contratti/stura (ultima consultazione 24/10/2022)

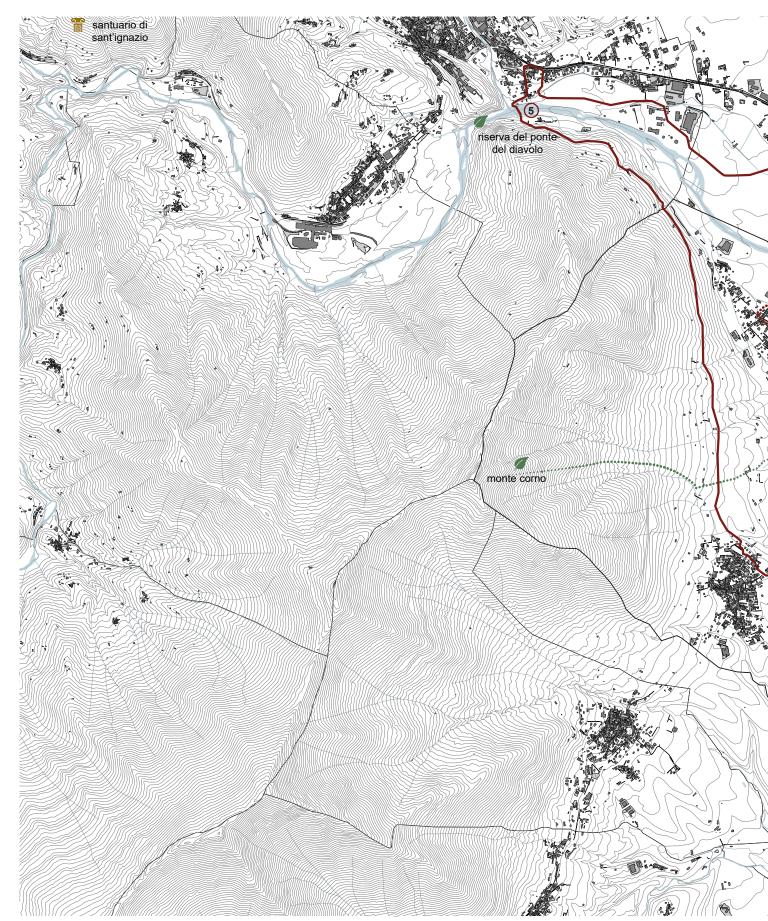
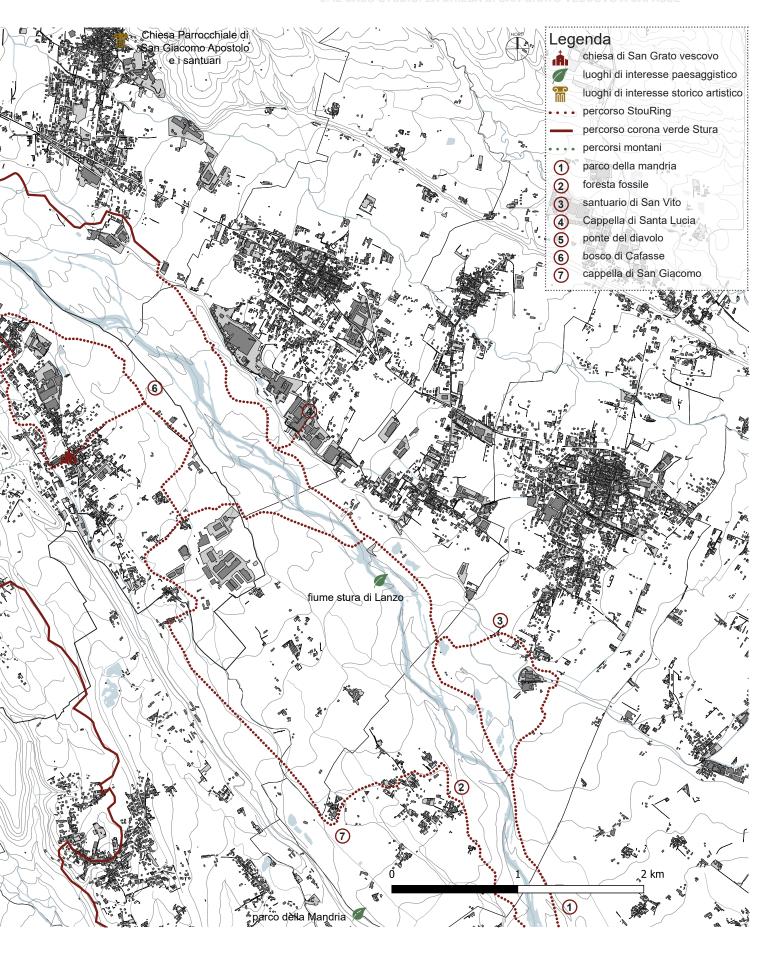


Figura 39. Rielaborazione dati Geoportale regione Piemonte.



3.3 INQUADRAMENTO STORICO

La ricerca della storia della chiesa di San Grato vescovo a Cafasse si è rivelata essere complessa e con non molti risultati, i documenti riguardanti l'edificio sono scarsi e frammentari. La maggior parte delle informazioni storiche riguardanti il caso studio, sono state reperite nell'archivio dell'arcidiocesi di Torino e nell'archivio di Stato della medesima città. Anche la bibliografia⁷¹ dove viene citata la chiesa in questione, molto spesso suggerisce un interpretazione storica basata quasi unicamente sulle visite vescovili o sulle relazioni stilate dalla parrocchia e rivolte a gli enti di livello superiore, in cui si descriveva la situazione architettonica e dei beni conservati all'interno del fabbricato.

La data di costruzione della chiesa non è del tutto chiara, consultando le fonti storiche possiamo notare come il primo documento in cui viene nominata quest'ultima è del 1841, in questa occasione viene posto per iscritto che la prima cappella adibita al culto per il comune di Cafasse fu edificata più o meno nel 1584, ed era subordinata ai comuni di Mathi e Balangero. Purtroppo però non vi sono registri parrocchiali o archivi che dimostrino l'attività della suddetta cappella o che ci diano informazioni sulla la denominazione della stessa, anzi tra gli elenchi dei matrimoni avvenuti nelle chiese vicine nel sedicesimo o diciassettesimo secolo, vi si trovano testimonianze di abitanti cafassesi che hanno dovuto spostarsi o oltrepassare il fiume Stura di Lanzo per poter ricevere il sacramento.

Successivamente però, il 18 giugno del 1651, viene posto per iscritto che il cappellano indicato come delle Cafasse, don Emanuele Raynaudo, univa in matrimonio Giacomo Paschero e Caterina Bergero, nella chiesa di San Grato⁷². Da questo momento in poi vi si trovano le pubblicazioni riguardanti le celebrazioni avvenute all'interno della chiesa oggetto di studio, evidentemente l'assegnazione di un parroco sotto la concessione del prevosto di Mathi aveva dato l'opportunità alla cappella di divenire più autonoma.

Sfogliando i documenti presenti negli archivi dell'arcidiocesi di Torino e riguardanti la città di Cafasse, vi si trova un decreto vescovile del 1855 in cui si approva la costruzione di una chiesa per la cittadina, avvenuta in precedenza nel 1768. Segue a questo atto, una breve descrizione dell'edificio in cui si parla di "un tetto in coppi con al di sotto un'unica volta"⁷³. In questo stesso anno la chiesa diviene parrocchiale e intitolata al vescovo D'Aosta, per proteggere la cittadina dalle esondazioni del fiume, che al tempo rovinavano il raccolto.

La consacrazione del luogo di culto è avvenuta solo cinque anni dopo, infatti la data messa a gli atti è il 18 febbraio del 1773⁷⁴.

Nel 25 luglio del 1825 viene stilato il documento sullo "Stato della chiesa" in cui si descrive l'edificio, che stando a ciò che viene scritto era composto da un'unica navata centrale a botte. Per la prima volta, nel manoscritto viene citato anche il coro, composto al tempo come lo conosciamo oggi e cioè da un corpo allungato chiuso da una sezione di forma pentagonale. Proseguendo la lettura vengono

⁷¹ La bibliografia in questione è: G. Fornelli, *Storia Religiosa e Civile di Cafasse*, Alzani, Torino 1972; P. Catone, *Chiese, Cappelle e piloni votivi di Mathi Canavese*, inedito 1990; C. R. Brasin, *Balangero, Mathi, Villanova e Cafasse*, Tipografia moderna Carlo Mairone, Venaria Reale 1922. 72 P. Catone, *Chiese, Cappelle e piloni votivi di Mathi Canavese*, inedito 1990, p.209

⁷³ Cosi viene descritta la chiesa di San Grato vescovo nel decreto vescovile dell'anno 1825 presente nell'archivio dell'arcidiocesi di Torino.
74 Ibidem.

elencati i tre altari presenti nell'edificio, quello maggiore, definito in cattivo stato di conservazione, quello del rosario sulla destra e quello della Santa croce sulla sinistra.

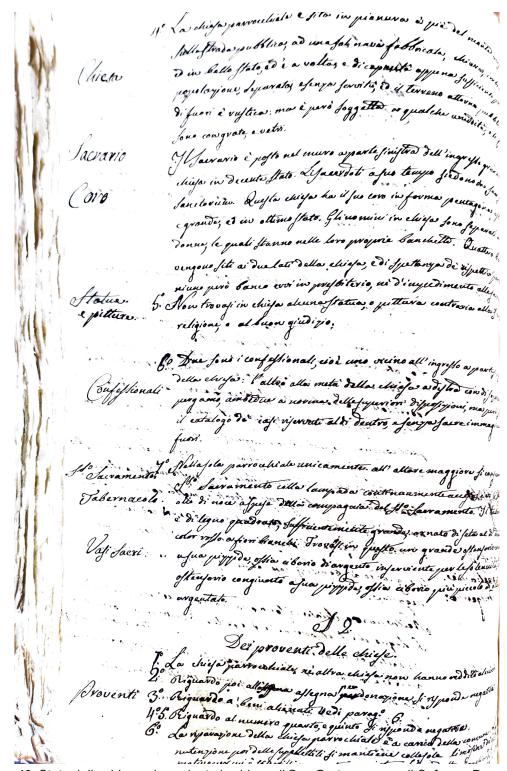


Figura 40. Stato della chiesa, riguardante la chiesa di San Grato vescovo di Cafasse. Documento relativo all'anno 1825 [fonte: archivio storico dell'arcidiocesi di Torino, relazione stato delle chiese sez. 8.2.12 p. 253]

In una successiva relazione del 1850, in cui si ha un elenco dei beni presenti all'interno dell'edificio di culto, si legge una premessa in cui si parla di interventi di edificazione non ben precisati, avvenuti sulla chiesa, sotto il prevosto Ribatto Giovanni. Se si incrociano a questi dati appena citati, le informazioni storiche che sono state redatte nella scheda di censimento della CEI⁷⁵ riguardante la ex-parrocchia in analisi, vediamo come in quest'ultimo caso, vie è indicato l'inizio del XIX secolo per la costruzione delle navate laterli. Proprio dal confronto di queste due fonti storiografiche possiamo riuscire ad ipotizzare che una delle due navate è stata costruita nella prima metà dell'ottocento.

L'indicazione che sia stata eretta una sola navata delle due laterali ci viene suggerita dalle successive testimonianze storiche, che in maniera grafica descrivono la chiesa di San Grato vescovo. Infatti tra le litografie di Clemente Rovere dove l'autore descrive il Piemonte attraverso vedute o monumenti di spicco delle singole città, vi si trovano tre raffigurazioni della città di Cafasse⁷⁶, due delle quali riportare alle figure 36 e 37 ed un ultima che raffigura la facciata della chiesa [Fig. 41]. La litografia risale al 1852 e come è possibile notare nel disegno l'edificio si presenta con due sole navate, quella centrale e quella sul fronte est.

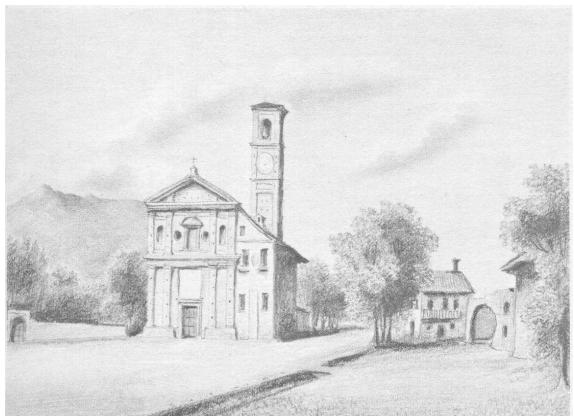


Figura 41. Litografia che rappresenta la chiesa di San Grato vescovo nel contesto cittadino dell'epoca [fonte: C. Rovere, Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere, S.I.: Società Reale Mutua di Assicurazioni, Torino 1978, p. 358]

Nel 1859 il catasto Rabbini redatto dal geometra Antonio Rabbini, sottolinea

⁷⁵ Nelle notizie storiche si leggono le date rilevanti riguardanti la chiesa. http://www.chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=33922&Chiesa di San Grato Vescovo Cafasse (ultima consultazione 25/10/2022)

⁷⁶ C. Rovere, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, S.I. : Società Reale Mutua di Assicurazioni, Torino 1978, p. 358

come la geometria dell'edificio ecclesiastico sia a sole due navate, accompagnate dall'abside di forma pentagonale, dal campanile e da un piccolo transetto sul lato ovest [Fig. 42].

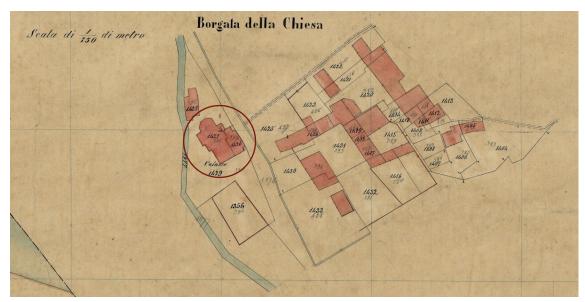


Figura 42 Mappa originale del comune di Cafasse, catasto Rabbini 1859 [fonte: Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite, catasto rabbini, 1859, mazzo 26, foglio 5]

Le testimonianze sull'evoluzione e sulle trasformazioni della chiesa cessano, fino al 1924, quando un ultima relazione sull'edificio viene stilata e in cui è possibile leggere che l'edificio ha raggiunto la forma attuale. Questo suggerisce che i corpi aggiunti a ovest siano stati costruiti a fine dell'Ottocento inizi del Novecento.

Negli anni settanta del novecento, la popolazione del comune di Cafasse crebbe e per esigenze legate alle funzioni liturgiche, venne costruita una chiesa adiacente a quella più antica, che perse la denominazione di parrocchiale e pian piano venne sempre meno utilizzata. Il nuovo edificio di culto infatti prese il nome di parrocchia di San Grato vescovo, mentre quella vecchia prese ad essere utilizzata sempre meno o come deposito. L'abbandono del fabbricato fu graduale e nel 2000 arrivo la sconsacrazione dell'intero bene.

La vicinanza della popolazione e delle amministrazioni locali all'edificio però, si è sempre sentita, tanto che nel 2001 il comune, con l'allora sindaco Giorgio Prelini ed il parroco don Gerardo Vicenza incaricarono l'architetto Capucchio Pierluigi di avviare un indagine conoscitiva sullo stato di conservazione della chiesa. Successivamente nel 2006 fu redatto dallo stesso tecnico anche un ipotesi di restauro a fini espositivi e culturali, di cui però ad oggi si conserva una sola tavola di rilievo nella casa parrocchiale.



Figura 43. Relazione di indagine conoscitiva sullo stato di conservazione della chiesa di San Grato vescovo a Cafasse, redatta dall'architetto Capucchio Pierluigi.



Figura 44. Tavola di restauro conservativo della chiesa di San Grato vescovo, conservata nella chiesa parrocchiale.

3.4 RILIEVO GEOMETRICO

Alla base della conoscenza di un edificio vi è il rilievo geometrico, questo è la prima fase di approccio diretto e analitico alla fabbrica, che avviene attraverso il prelievo delle misure e la restituzione grafica di queste ultime.

La chiesa di San Grato vescovo che si trova nel centro storico della città di Cafasse, sorge isolata rispetto agli altri edifici. La fabbrica si estende per una superficie di circa 372 mq, distribuiti tra il corpo principale che costituisce la maggior parte dell'ingombro, coperto da un tetto a capanna, l'abside a sezione esagonale e in fine la torre campanaria che culmina con una copertura a quattro falde (Fig. 45). L'impianto dell'edificio è composto da tre navate, ciascuna delle quali suddivisa in tre campate, scandite da pilastri a sezione retta a cui si addossano lesene in mattoni intonacati, di colore verde nella navata centrale, e intonaco rosso nelle navate laterali. I pilatri reggono arcate a tutto sesto con sovrapposta un'alta trabeazione, su cui imposta la volta a botte unghiata. Le pareti e le volte sono intonacate di colore giallo ocra, con riquadri affrescati che riportano motivi floreali e cristiani, realizzati in corrispondenza della chiave della botte. Nella navata centrale vi è l'ingresso principale alla chiesa sovrastato da una cantoria in legno dipinto.

Le navate laterali invece, sono composte da tre volte a vela suddivise da archi che partono dalle lesene dei pilastri e dai muri portanti perimetrali. Le superfici degli ambienti laterali sono decorate con motivi geometrici e floreali. Le due porzioni di chiesa in questione si presentano simmetriche dal punto di vista compositivo, se non per alcune eccezioni. I tamponamenti opachi verticali che costituiscono la parte più esterna dell'edificio presentano nicchie e rientranze nelle stesse posizioni. Anche la terza campata delle navate laterali, contiene in entrambi i casi al suo interno una piccola cupola, con una trama decorativa a graticcio su cui si sovrappongono figure di estrazione cristiana, non ben riconoscibili per via delle lacune presenti nell'intonaco. Mentre nella prima campata della navata laterale di sinistra è presente una cappella con sezione anch'essa esagonale, chiusa da una cancellata, contenente il battistero e con altezza minore rispetto alla volta antistante. In corrispondenza del pilastro tra la seconda e la terza campata è presente vi è un pulpito ligneo. La pavimentazione, in tutta l'area appena descritta è in battuto cementizio.

Proseguendo nella descrizione del fabbricato arriviamo al presbiterio, posto subito dopo la navata centrale e delimitato da un salto della quota di terra, dato da un gradino a cui è stata sovrapposta una balaustra che ne definisce l'ingresso. In questo ambiente si trova l'altare in marmo, affiancato da due passaggi che consentono di accedere all'area retrostante. Anche questo ambiente è sormontato da una volta a botte lunettata, che riporta i colori delle pitture murali della navata centrale, con la differenza che qui vi è la raffigurazione di San Grato vescovo al centro dell'orizzontamento. Dal presbiterio è possibile anche accedere alla sagrestia, posta sulla sinistra e al campanile con ingresso sulla destra. Questo ambiente della chiesa è l'unico che presenta pavimentazione, infatti solo qui si trovano delle cementine esagonali bicolore. L'ultima sala della chiesa è l'abside, a pianta esagonale, scandita dalle colonne poste a gli angoli dal cui capitelli partono gli spicchi della volta a creste e vele.

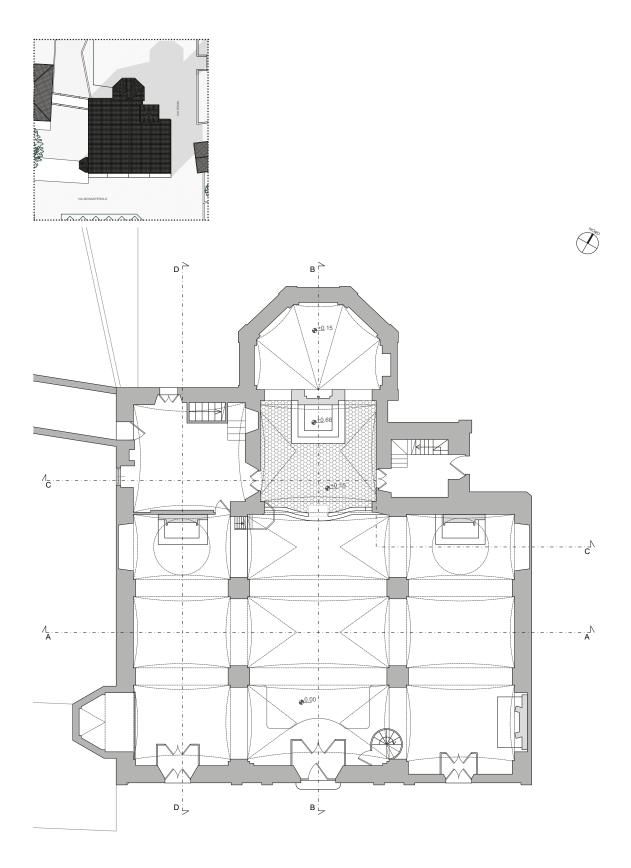


Figura 45. Pianta delle coperture Figura 46. Pianta del piano terra

La facciata a salienti è divisa in due ordini, con paraste binate alle estremità della porzione centrale, che reggono un'alta trabeazione su cui si imposta un timpano triangolare. Il primo livello ospita il portone principale, in legno a doppio battente, il quale presenta dimensioni maggiori rispetto a quelli secondari, mentre al secondo piano vi è una specchiatura decorata da una cornice coronata da un timpano semicircolare, il tutto affiancato da due finestre circolari, mentre tra le paraste sono presenti delle nicchie semicircolari. Le porzioni laterali della facciata presentano paraste angolari a tutta altezza, e i portali d'ingresso secondari. La facciata è in intonaco grezzo e presenta segni di risarciture più scure sparse, mentre la parte più bassa presenta la mancanza di uno zoccolo, infatti è possibile notare ancora il collante che teneva in passato questo elemento [Fig. 47]. Passando ai prospetti laterali, questi ultimi sono rifiniti ad intonaco grezzo di colore grigio chiaro, caratterizzati solo da delle bucature semi circolari, alcune delle quali tamponate [Fig. 48-49]. Dal prospetto nord [Fig. 50], ovvero la parte posteriore della chiesa, vi è la possibilità di osservare l'esterno dell'abside e la torre campanaria, composto da un impaginato simile con specchiature intonacate, racchiuse tra fasce verticali e orizzontali in laterizio. La torre campanaria presenta una pianta quadrangolare e può essere suddivisa in due ordini, uno inferiore con composizione in mattoni e la porzione superiore completamente rifinita ad intonaco bianco, ospitante la cella campanaria aperta sui quattro lati.

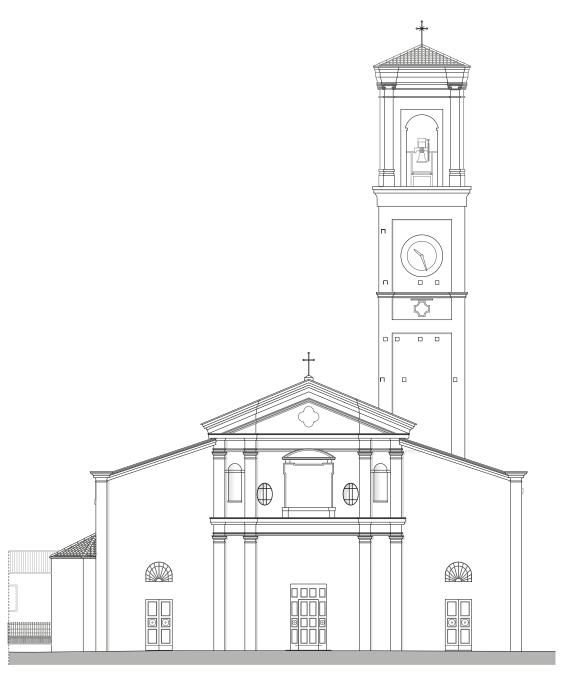


Figura 47. Prospetto sud

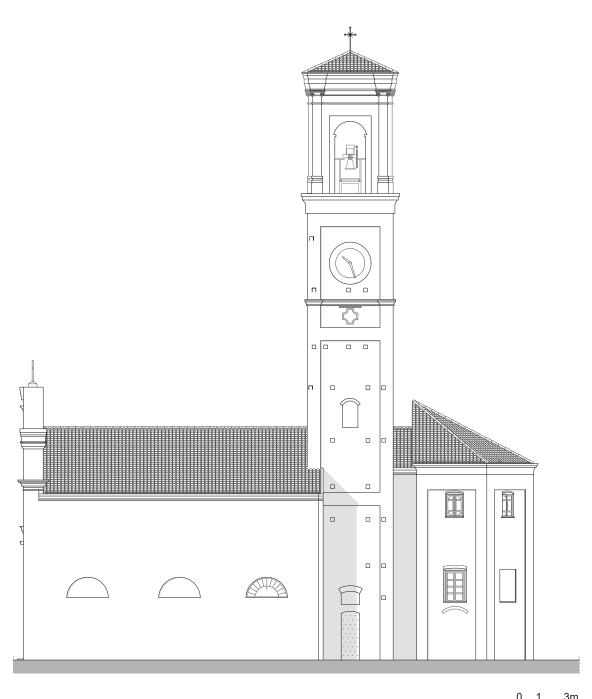


Figura 49. Prospetto est

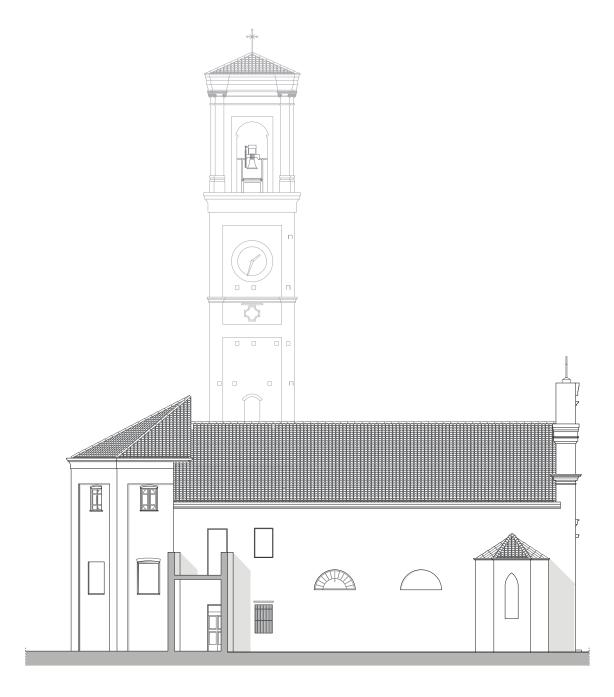


Figura 48. Prospetto ovest

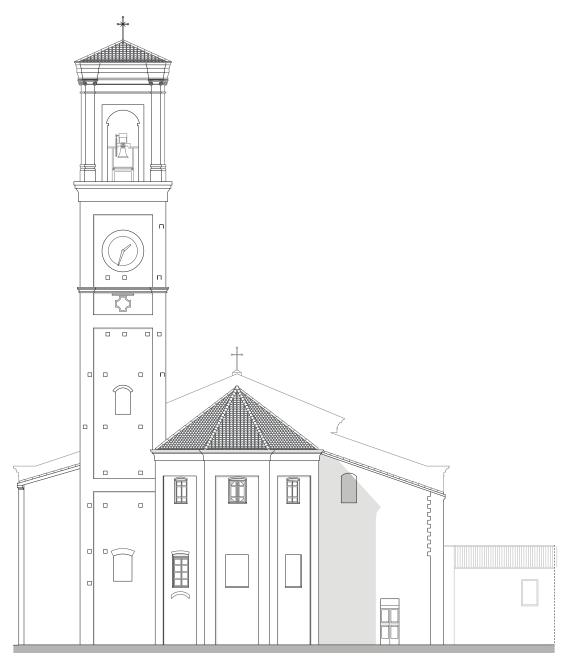


Figura 50. Prospetto nord

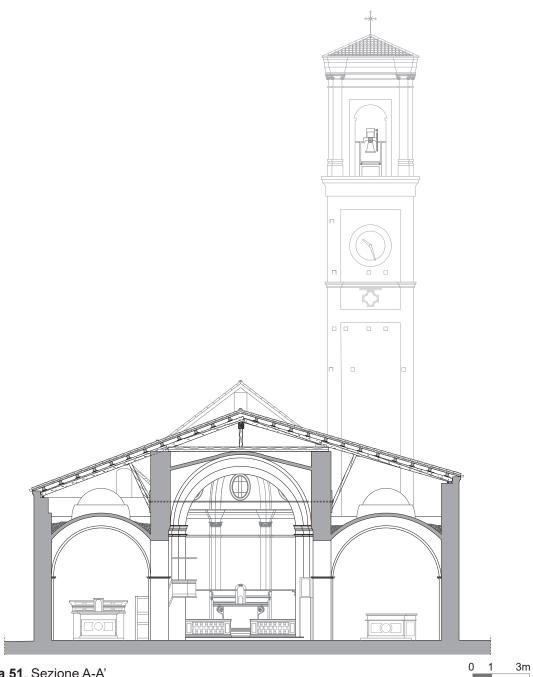


Figura 51. Sezione A-A'

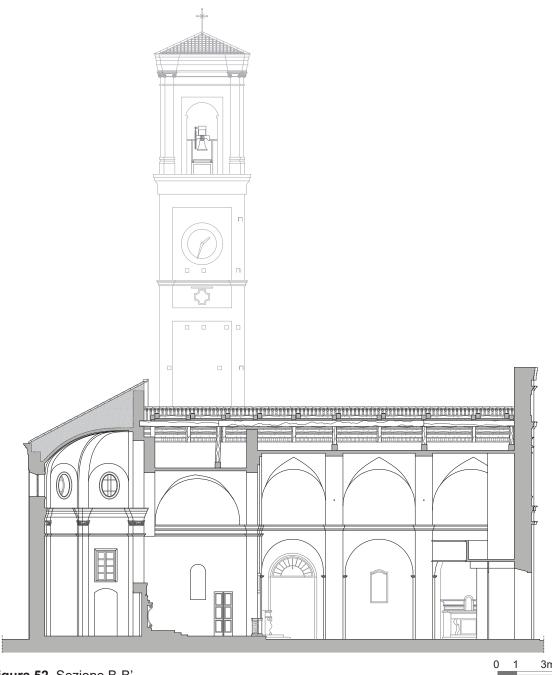
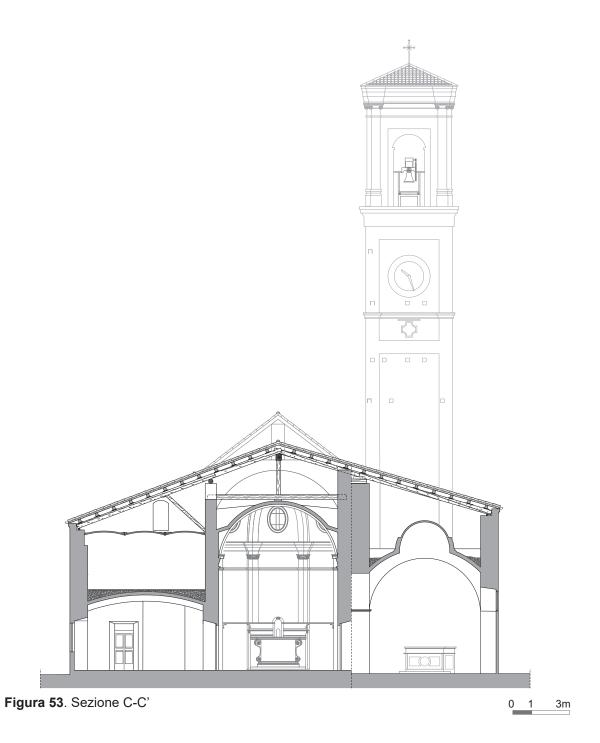
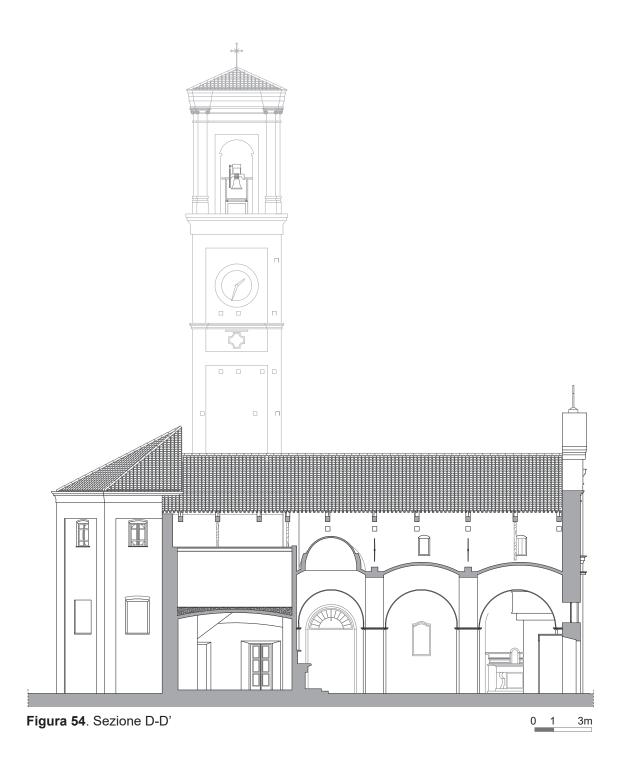


Figura 52. Sezione B-B'





Fotografie degli esterni della chiesa di San Grato vescovo



Figura 55. Prospetto sud, facciata principale



Figura 56. Prospetto ovest



Figura 57. Prospetto est



Figura 58. Prospetto nord

Fotografie degli interni della chiesa di San Grato vescovo



Figura 59. Navata centrale con vista verso il presbiterio



Figura 60. Navata centrale con vista verso l'ingresso



Figura 61. Navata laterale sinistra



Figura 62. Navata laterale destra nell'ultima campata



Figura 63. Altare maggiore nel presbiterio



Figura 64. Volta a botte lunettata del presbiterio



Figura 65. Volta dell'abside



Figura 66. Abside

3.5 TRASFORMAZIONI

I documenti che testimoniano l'evoluzione e le trasformazioni della chiesa di San Grato vescovo, sono molto pochi, ancora meno quelli che rappresentano lo stato di fatto nel secoli passati. Per questo comprendere la storia dell'edificio si è rivelata essere un' operazione non semplice e che anche ora porta con se alcune lacune.

Come scritto nel capitolo precedente, alcune informazioni sulle vicende che si sono susseguite per la costruzione dell'edificio, seppur vaghe e frammentate sono state recuperate dagli archivi arcivescovili di Torino.

La prima testimonianza in ordine cronologico, che descrive in maniera grafica l'edificio ecclesiastico, è una litografia di Clemente Rovere del 1852⁷⁷. Insieme alle vedute della cittadina, nel libro dell'illustratore viene rappresentata la piazza principale di Cafasse, che si presenta con un paesaggio del tutto differente dall'attuale, con pochissimo costruito e molta vegetazione. Anche la chiesa, protagonista del disegno si rivela essere diversa da quella che è arrivata ai nostri giorni, infatti la porzione sinistra della facciata e quindi una navata laterale, non era stata ancora costruita. La parte centrale del prospetto sud non presenta differenze da quello attuale, il portale, il timpano, le paraste e la trabeazione sono esattamente come li conosciamo oggi. Al contrario la parte destra del fabbricato viene disegnato con una geometria complessiva simile a quella odierna ma con ben cinque bucature che nel fronte principale non sono presenti più presenti.

La seconda rappresentazione che suggerisce un idea di quali sono state le trasformazioni della chiesa è di qualche anno dopo rispetto alla litografia, del 1859 ed è il catasto Rabbini [Fig.67].



Figura 67. Dettaglio della mappa originale del comune di Cafasse, catasto Rabbini 1859 [fonte: Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite, catasto rabbini, 1859, mazzo 26, foglio 5]

⁷⁷ C. Rovere, Il Piemonte antico e moderno ... cit. p. 358

La cartografia descrive la città di Cafasse e scende nel dettaglio per rappresentare le borgate, tra le quali troviamo la borgata della chiesa. Si può osservare nella planimetria come ai tempi, l'edificio di culto risultava essere composto da due porzioni, con due particelle catastali differenti, una è la navata laterale e l'altra è il corpo centrale della chiesa, che comprende la navata centrale, il campanile, il presbiterio e in fine l'abside con la sua particolare geometria. Ciò che colpisce però è, oltre l'assenza della parte sinistra del fabbricato, la presenza di un prolungamento simile ad un transetto all'altezza dell'altare centrale. Le tracce di questa porzione ormai demolita, è possibile ritrovarle ad oggi nel sottotetto. Infatti lungo tutto il muro che divide la navata laterale ovest da quella centrale, vi si trovano in corrispondenza delle travi principali che compongono la copertura, le sedi della vecchia orditura primaria [Fig. 61]. Si ipotizza quindi che il tetto oltre a terminare il quella posizione, fosse posto ad una quota più bassa. Un altro elemento che testimonia la presenza del transetto che il catasto Rabbini riporta nella sua rappresentazione, sono le ricuciture effettuate sul muro precedentemente citato. Difatti troviamo i segni di un tetto a capanna [Fig. 62] ormai smantellato, che sovrastano la porzione finale di un arcata ancora decorata [Fig. 63]. I segni delle manomissioni osservabili al piano della copertura dell'edificio, lasciano ipotizzare quindi che la navata laterale sia stata costruita dopo la seconda metà dell'ottocento ed in sostituzione di una porzione che prolungava in maniera trasversale il presbiterio.

Anche l'apparato decorativo sembra aver subito manomissioni nel tempo, infatti grazie a dei saggi effettuati negli anni precedenti, su gli strati che compongono le pitture parietali, si può notare una sovrapposizione di colori posti su livelli diversi [Fig. 65-66]. Questa stratigrafia è possibile osservarla li dove sono state effettuate le ricerche ed in particolare quindi sulle pareti perimetrali della navata laterale destra, che riportano in primo piano una decorazione che ipotizziamo acrilica con motivi floreali mescolati a temi geometrici ed in secondo livello un colore a tinta piatta verde. La navata laterale opposta o quella centrale sembrano non presentare questo tipo di sovrapposizione e sono composte da decorazioni con motivi differenti e si ipotizza che sia stata usata la tecnica dell'affresco. Le informazioni appena fornite, sono state ricavate osservando con attenzione le zone in cui l'intonaco è caduto, o i punti in cui il degrado su quest'ultimo permette l'osservazione della stratigrafia.

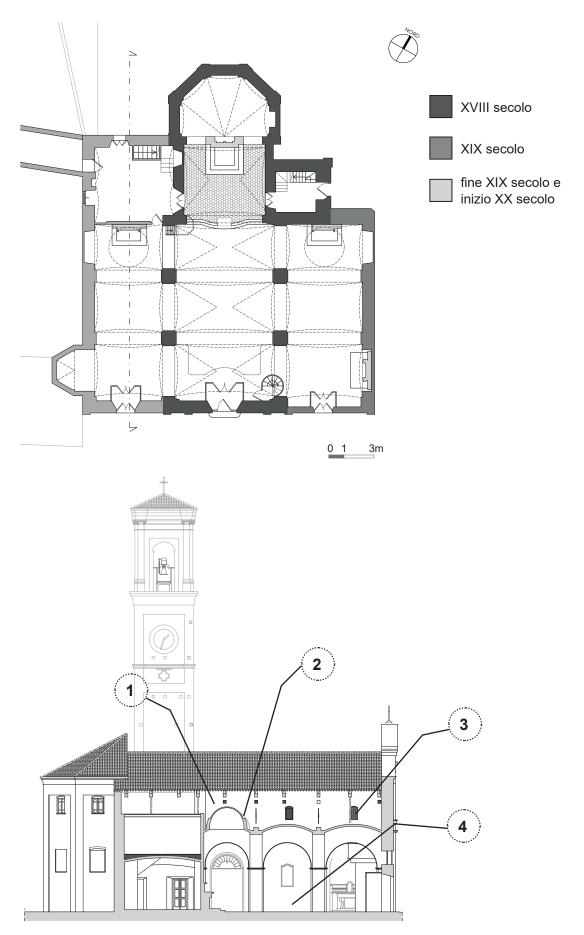


Figura 68. Identificazione delle fasi costruttive della chiesa su pianta e sezione.

Fotografie di dettaglio del sottotetto



Figura 69. Le bucature che si vedono in questa foto si ipotizza siano le sedi delle travi del vecchio tetto



Figura 70. Risarciture riconducibili al tetto del transetto



Figura 71. Arco decorato nel sottotetto



Figura 72. In questa fotografia è possibile vedere altre bucature in relazione con l'arco tamponato e la ricucitura

Fotografie di dettaglio delle decorazioni murali



Figura 73. Vista sul muro perimetrale della navata laterale destra



Figura 74. Vista sul muro perimetrale della navata laterale destra, dettaglio del saggio effettuato sulle decorazioni

3.6 RILIEVO COSTRUTTIVO

Il rilievo costruttivo ha l'obbiettivo di restituire gli stessi elementi individuati precedentemente nello spazio attraverso le rappresentazioni planimetriche e in elevato, ma cercando di comprendere anche la loro costruzione meccanica. L'idea inoltre, è quella di precisare il modo in cui i singoli componenti sono connessi tra loro, con la finalità di analizzare la qualità del loro assemblaggio. Per poter effettuare questo tipo di indagine, si è tenuto conto oltre che della geometria del fabbricato, anche della consistenza materica degli elementi e del loro funzionamento. La caratterizzazione di tali aspetti è naturalmente legata alla conoscenza delle tecniche costruttive, le quali si possono desumere attraverso il confronto con i trattati⁷⁸.

La premessa appena fatta serve a dare un idea della traccia interpretativa che si è tenuta nell'analisi di seguito presentata. Questo metodo è stato necessario ai fini della comprensione e della schematizzazione del complesso sistema dell'edificio.

Gli orizzontamenti voltati della chiesa [Fig.74], sono poste su due quote differenti. Le volte a vela delle navate laterali, sono costituite da mattoni pieni di dimensioni pari a 25x12x5 cm, posti di taglio nel senso longitudinale e quindi a una testa. Le imposte poggiano da un lato sui muri perimetrali e sui pilastri che dividono le navate dall'altro, con alla base una cornice in laterizi. Le campate sono divise da degli archi in corrispondenza delle paraste, sormontati da muri a due file di mattoni. La terza campata delle navate laterali presenta al centro una cupola del diametro di 2,25 m (diametro interno), che si collega alla vela attraverso dei mattoni pieni posti di piatto per dodici file e prosegue chiudendo la calotta con gli elementi posizionati in foglio a ripianamenti circolari.

La volta a botte della navata centrale è realizzata con mattoni pieni di spessore a una testa posti in senso longitudinale, mentre le lunette della stessa sono costituite da laterizi posti ortogonalmente. La navata centrale è intervallata da archi che partono dalle lesene poste lungo i pilastri, in cui sono posizionate due catene metalliche per controllare la spinta della volta.

In fine vi è un ultimo orizzontamento e cioè quello del locale sovrastante la sacrestia, dove troviamo tre voltini, con interasse di 1,75 m sorretti da travi metalliche a doppia T e con i laterizi posti di piatto a spina di pesce.

⁷⁸ Cfr. C. F. Carocci, C. Tocci a cura di, *A. Giuffrè. Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro*, Gangemi editore, Roma 2010, p. 16

⁷⁸ I trattati utilizzati per il rilievo costruttivo sono stati in particolare: G. Musso, G. Copperi, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, Paravia, Torino 1912; C. Formenti, *La pratica del fabbricare*, Ulrico Hoelpi, Milano 1909

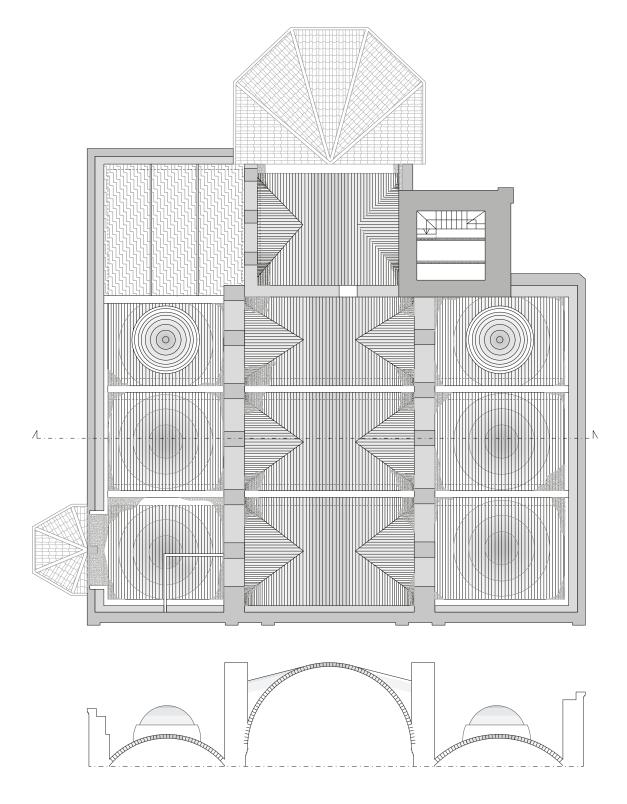


Figura 75. Pianta degli orizzontamenti.

Il tetto dell'edificio [Fig. 75] è composto da tre orditure lignee. I puntoni relativi alla navata centrale poggiano da un lato sul colmo e sui muri che dividono le navate laterali dall'altro. Mentre le navate laterali presentano puntoni affiancati a quelli della navata centrale e terminano poggiandosi sui muri perimetrali. La trave di colmo è sorretta sovente da ritti lignei, che a loro volta poggiano su un ulteriore legno orizzontale [Fig. 76]. L'orditura primaria della fabbrica risulta così essere molto particolare, poiché le forze dei pesi retti dal ritto, vengono scaricati in parte anche sulla volta sottostante.

Successivamente nella stratigrafia del tetto, troviamo l'orditura secondaria composta da travetti di dimensioni contenute e posti parallelamente alla linea di gronda e ancora travicelli che seguono la pendenza della falda e su cui poggiano i coppi.

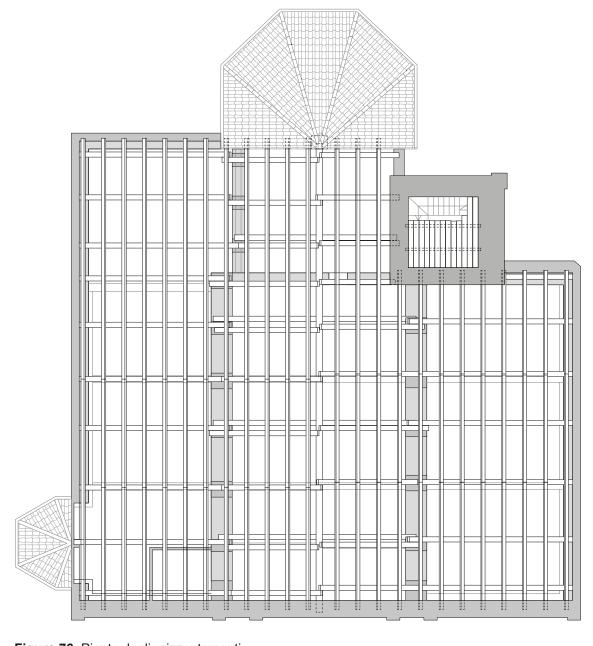


Figura 76. Pianta degli orizzontamenti.

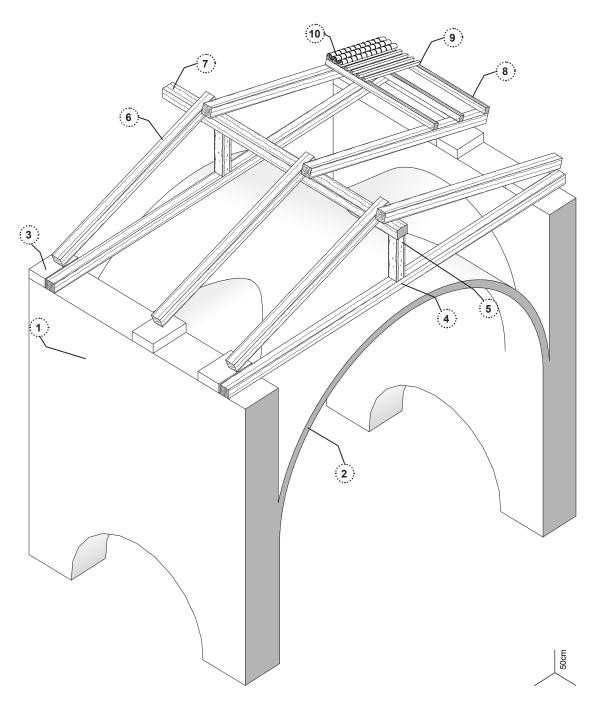


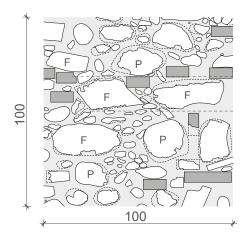
Figura 77. Assonometria della tecnica costruttiva del tetto.

- (1) Muratura
- 2 Volta a botte lunettata
- 3) Pilastri di appoggio per le travi
- Trave lignea orizzontale di sostegno al ritto
- (5) Ritto ligneo

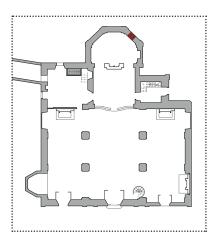
- 6 Puntone
- (7) Trave di colmo
- 8 Orditura secondaria
- Orditura terziaria
- 10) Coppi

Successivamente si sono esaminate anche le apparecchiature murarie per comprendere la qualità del manufatto e se rispettano le prescrizioni della regola dell'arte. Le porzioni di muratura prese in esame sono state scelte oltre perché definivano un campione di ogni tipologia presente nell'edificio, ma anche perché si presentavano al momento del sopralluogo, prive di intonaco o con quest'ultimo ormai caduto, che ne ha permesso quindi la completa osservazione e misurazione. I campioni scelti per l'analisi della scatola muraria sono tre, della dimensione di 100x100 cm, posizionati uno sul prospetto sull'abside, uno sulla parasta della parete interna della navata laterale sinistra e l'ultimo sul muro che divide la navata sinistra da quella centrale al piano sottotetto. I parametri con cui sono state studiate le apparecchiature murarie sono stati: tipologia di elementi; disposizione degli elementi; qualità dei giunti; presenza di filari orizzontali; qualità del legante.

Rappresentazione grafica



Navigatore



Campione 1: muratura disordinata in pietrame e ciottoli.

Posizione: muro esterno dell'abside. Quota da terra +1.50 m.

Spessore: 70cm

Tipologia di elementi: il muro è composto da pietre di fiume per smussate e non lavorate, con dimensioni medie di 20x30x10cm e pochi elementi laterizi della dimensione di 25x12x5cm.

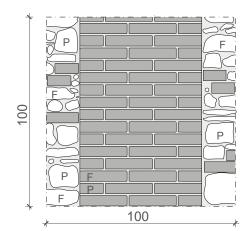
Disposizione degli elementi: muratura molto poco regolare con pochi elementi di grandi dimensioni e pochi elementi disposti di punta.

Qualità dei giunti: eccessiva presenza di malta, con giunti molto larghi in cui sono state inserite zeppe di riempimento. Proprio per questo motivo lo sfalsamento verticale non è rispettato.

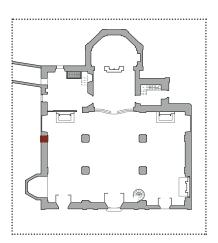
Presenza di filari orizzontali: i ripianamenti sono scarsi e per lo più parziali e interrotti

Qualità del legante: malta molto presente ma di buona qualità e in buono stato di conservazione.

Rappresentazione grafica



Navigatore



Campione 2: parasta in mattoni pieni su muratura disordinata in pietrame e ciottoli.

Posizione: muro interno della navata laterale sinistra. Quota da terra +0.50m.

Spessore: 90cm

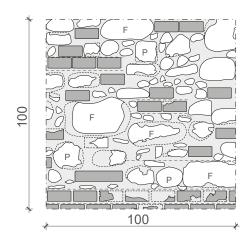
Tipologia di elementi: la parasta è composta da laterizi della dimensione di 25x12x5cm, applicati su una muratura in pietre smussate e non lavorate di piccole dimensioni.

Disposizione degli elementi: la muratura è regolare solo nella porzione della parasta con almeno un mattone posto di punta per ogni ripianamento, che permette di legare l'elemento in aggetto al muro in ciottoli.

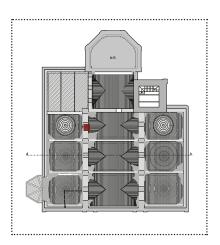
Qualità dei giunti: giusta quantità di malta nella parasta con uno sfalsamento verticale rispettato a differenza delle porzioni in pietra dove la malta è eccessiva. **Presenza di filari orizzontali:** i filari orizzontali sono rispettati con intervallo di 6cm, grazie proprio alla tipologia stessa degli elementi. Questi sono rispettati fuori dalla parasta solo in maniera parziale.

Qualità del legante: la malta ha acquisito una consistenza friabile e si manifesta solo ad una quota orizzontale a quella degli elementi.

Rappresentazione grafica



Navigatore



Campione 3: muratura irregolare in pietre e ciottoli e laterizi.

Posizione: muro interno del sottotetto che divide la navata laterale sinistra da quella centrale. Quota da terra +6.38m.

Spessore: 50cm

Tipologia di elementi: il muro è composto da ciottoli e pietre di forma irregolare, smussate e non lavorate, con dimensioni medie di 20x30x10cm e anche elementi laterizi della dimensione di 25x12x5cm.

Disposizione degli elementi: la muratura è per lo più irregolare se non in alcuni punti in cui vi è una giusta disposizione e quantità di elementi posti di punta e di fascia

Qualità dei giunti: i giunti sono larghi e riempiti da zeppe, con malta eccessiva, tanto da ricoprire per buona parte anche gli elementi rigidi. Lo sfalsamento verticale non è rispettato.

Presenza di filari orizzontali: I ripianamenti sono rispettati solo in alcuni punti li dove vi è la presenza di laterizi, come nella parte sottostante o in alto a sinistra. **Qualità del legante:** malta molto presente ma di buona qualità e in buono stato di conservazione.

Legenda:

F	Elementi posti di fascia (ortostati)	Pietre
Р	Elementi posti di punta (diatoni)	Laterizi
	- Ripianamenti	Malta
	Porzioni coperte dalla malta	

3.7 INTERVENTI

L'analisi effettuata sulla geometria e sulle tecniche costruttive che compongono la chiesa di San Grato vescovo, è servita a conoscere gli aspetti più specifici dell'edificio. Interpretando i dati raccolti quindi, ora è possibile ipotizzare degli interventi idonei al caso studio, atti o a migliorarne le prestazioni o a non causare degradi nel tempo e quindi conservare la fabbrica. Questo paragrafo ha come obbiettivo l'individuazione di criteri generali per effettuare un intervento costruttivo specifico per la conservazione di questa tipologia di strutture, cercando di mantenere il più possibile inalterata l'identità dell'edificio. L'aspetto principale quindi è quello di ipotizzare interventi che siano congrui alla storia e alla natura della fabbrica⁷⁹, cercando il più possibile di mantenere inalterati i caratteri morfologici specifici. Infatti l'intento che si è cercato di perseguire in questa sede è quello di proporre interventi necessari, durabili, compatibili e il più possibile reversibili. I punti di debolezza dell'edificio, si sono riscontrati maggiormente nella copertura, infatti si è deciso di colmare le carenze proprio in questo ambiente. Gli interventi ipotizzati per la chiesa di San Grato vescovo cercano di realizzare un comportamento scatolare della struttura, collegando i vari elementi dell'edificio.

1) Trave orizzontale metallica a sezione quadrata

Come si è visto nel rilievo costruttivo, il tetto dell'edificio è composto da puntelli che a intervalli sorreggono il colmo, scaricando il peso su una trave lignea posta in orizzontale. Quest'ultimi elementi però, poggiano a loro volta sulla parte più alta della volta a botte della navata centrale, causando fessurazioni visibili dall'interno e dissesti.

Proprio per questo è stata ipotizzata la sostituzione della trave orizzontale lignea, con un profilato metallico, posto ad una quota più alta rispetto alla precedente posizione, così da evitare che i pesi vengano riportati anche sulla volta sottostante.

2) Profilato metallico a sezione quadrata

Per poter ancorare il puntello alla trave orizzontale, si è pensato di posizionare un profilato metallico a sezione quadrata che funge da sede per l'elemento di sostegno verticale.

3) <u>Tavolato ligneo con sovrapposta una membrana impermeabile traspirante</u>

Allo stato attuale, le volte presentano macchie umide causate dall'acqua, che riesce a penetrare nell'ambiente sottotetto li dove vi è un coppo rotto o assente. Proprio per questo si è ipotizzato di inserire tra l'orditura secondaria e quella terziaria, un tavolato ligneo con sovrapposta una membrana impermeabile traspirante, che impedisca all'acqua di entrare e che ancori i listelli sotto il manto

⁷⁹ Cfr. C. F. Carrocci, C. Tocci a cura di, A. Giuffrè. Leggendo il libro... cit. p. 25

3) Collegamento puntoni colmo

Gli elementi di orditura primaria del tetto si presentano affiancati tra loro senza alcun ancoraggio con gli altri elementi. Per poter evitare lo scivolamento dei puntoni perciò e favorire un comportamento scatolare della struttura si è pensato di collegare le travi con il colmo, mediante delle fasce metalliche di 50x5 mm, sagomate in opera.

3) Collegamento puntoni

Lo stesso concetto espresso precedentemente si è perseguito per i puntoni che si affiancano sul muro a cavallo tra la volta centrale e le volte della navata laterale. Infatti anche in questo caso si è ipotizzato l'inserimento di fasce metalliche sagomate in opera di dimensioni 50x5 mm, cinte attorno ai due puntoni.

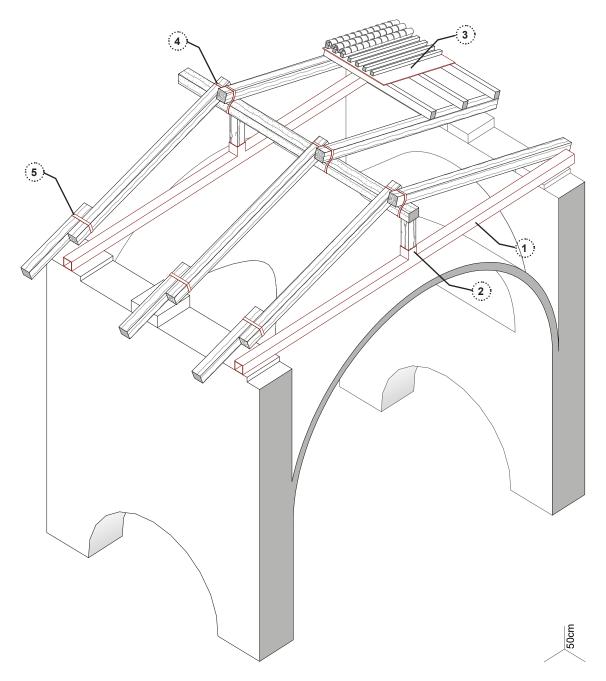


Figura 78. Assonometria degli interventi.

- 1 Trave orizzontale metallica a sezione quadrata
- 2 Profilato metallico a sezione quadrata
- (3) Tavolato ligneo con sovrapposta membrana impermeabile traspirante
- 4) Collegamento puntoni colmo
- 6 Collegamento puntoni

3.8 PROGETTO

Come detto precedentemente, in questa sede si proverà ad ipotizzare un progetto di riuso del bene in analisi, basando il lavoro su i casi studio più virtuosi esaminati nel primo capitolo, in particolar modo gli interventi del gruppo inglese Curches conservation Trust.⁸⁰

L'idea quindi, è quella di riutilizzare la chiesa di San Grato vescovo come edificio ricettivo, a servizio del turismo o a fini sociali. Infatti si proverà a supporre l'inserimento di una nuova funzione, all'interno del luogo di culto abbandonato, con l'obbiettivo di non intaccare l'identità e la storia del luogo, ma anzi valorizzando e mettendo in mostra il valore che l'edificio ha avuto nel tempo.

L'ipotesi progettuale è in accordo con gli esempi inglesi, poiché il territorio circostante la chiesa sconsacrata, denominato Valli di Lanzo, è caratterizzato da percorsi turistici e naturalistici⁸¹, ricchi di storia e di luoghi da valorizzare. Attraverso l'inserimento di una nuova destinazione d'uso all'interno della chiesa, si punta a creare un luogo di raccolta e di sosta a servizio dei percorsi turistici. Infatti l'edificio potrebbe fungere da convoglio per gli itinerari, fornendo informazioni o anche dando riparo con una foresteria organizzata all'interno, a chi decide di esplorare il territorio per più tempo. Proprio come nel caso inglese si immagina che si possano creare associazioni o gruppi simili, che organizzano manifestazioni usufruendo dei servizi che la chiesa di San Grato vescovo potrebbe offrire, con il fine di valorizzare il territorio.

Come è stato citato precedentemente, la funzione ricettiva è stata pensata per essere versatile e fruibile da chiunque, proprio per questo si pensa che il bene in analisi potrebbe essere adibito anche a fini caritatevoli o sociali, quindi utile a persone con disagio abitativo o necessità simili.

Infatti la destinazione d'uso immaginata per la chiesa di San Grato vescovo è stata non solo valutata attraverso i casi studio di riuso delle chiese, ma anche in accordo con le direttive date dalla Chiesa cattolica, sul l'uso profano degli edifici di culto e la valorizzazione di questi ultimi. Nel documento pubblicato dalla CI-VCSVA "Orientamenti Economia a servizio del carisma e della missione"82, al § 79 viene raccomandato che le modalità di riuso e di valorizzazione dei beni non più adibiti alla vita religiosa, devono essere compatibili con l'uso precedente e di conseguenza con fini sociali e per la comunità⁸³. Da questo si può comprendere come gli obbiettivi di questa tipologia di intervento, devono essere quelli di promozione sociale e inclusività.⁸⁴

Effettuata questa premessa, si può dire che l'idea per il riuso della chiesa di San Grato vescovo è la restituzione di un valore sociale simile a quello precedente, attraverso un punto di aggregazione e di promozione culturale.

Entrando nel merito del progetto, la prima ipotesi progettuale avanzata è stata la sistemazione degli esteri dell'edificio, poichè ad oggi non vi è la presenza di superfici pedonabili lungo tutto il perimetro. Infatti l'idea progettuale prevede la cre-

⁸⁰ Si vedano le pagine 30 e 31 del capitolo 1 al pragrafo 3.

⁸¹ I percorsi a cui si fa riferimento vengono citati alla pagina 55 di guesto testo.

⁸² CIVCSVA, Orientamenti Economia a servizio del carisma e della missione, Roma marzo 2018 83 CIVCSVA, Orientamenti Economia a servizio del carisma e della missione, § 79 intitolato Valorizzazione del patrimonio, cit.

⁸⁴ F. Giani, F. Giofrè, *Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale*, in BDC Università degli Studi di Napoli Federico II n°2, Napoli 2018, pp.254-255

azione di un camminamento esterno all'edificio che si raccordi a quelli circostanti e che crei anche zone di sosta utilizzabili dai fruitori della chiesa. Lungo le nuove porzioni esterne create sono stati posizionati anche degli arredi urbani, come panche, cartellonistica con indicazioni e informazioni, per poter comunicare il valore e la storia del bene, promuovere il turismo e gli itinerari presenti sul territorio.

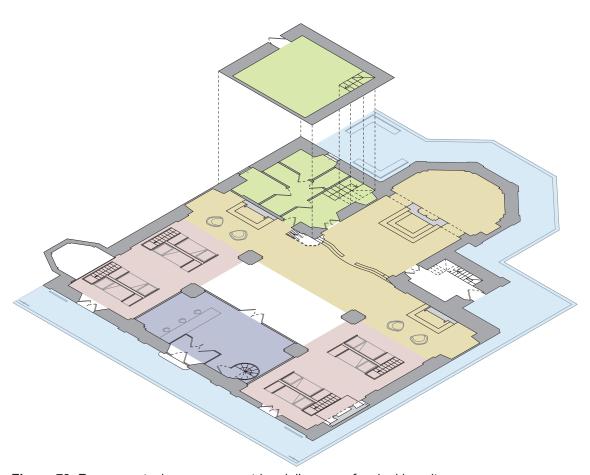


Figura 79. Rappresentazione assonometrica delle nuove funzioni inserite



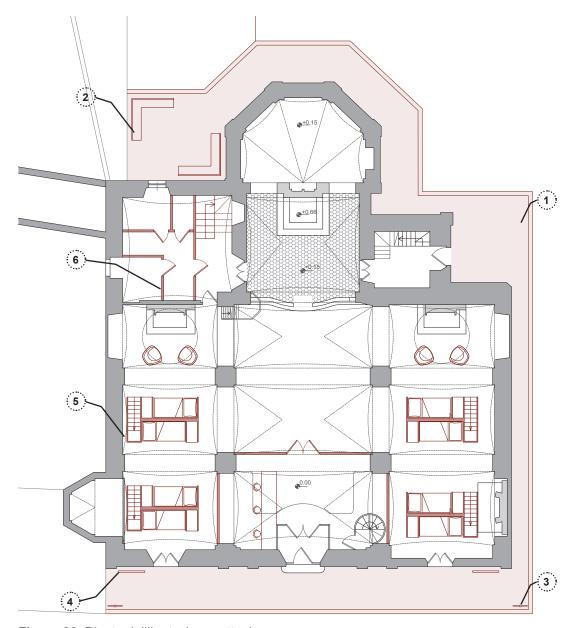


Figura 80. Pianta dell'ipotesi progettuale

- 3 Sistemazione percorsi esterni
- 2 Posizionamento arredi esterni
- 3 Posizionamento indicazioni per percorsi turistici
- 4 Posizionamento cartellonistica informativa
- 5 Inserimento di arredi e strutture utili alla funzione ricettiva
- 5 Costruzione servizi igienici

L'idea progettuale per gli interni della chiesa invece, sono stati pensati per rispettare a pieno la struttura e permettere a chi entra di non perdere la visione d'insieme del bene, gli spazi e le decorazioni. Infatti si è agito con la logica del minimo intervento anche negli inserimenti, ipotizzando strutture facilmente rimovibili.

Le aree identificate dal progetto sono: l'accettazione disposta nella prima parte della navata centrale, le aree dormitorio nelle prime due campate delle navate laterali, i servizi igienici disposti nella sagrestia e le zone di risulta come aree comuni polivalenti [Fig. 78].

La sala accettazione vede l'inserimento di tre pareti divisorie, così da poter creare un area dove ricevere gli avventori e fornire informazioni. Le zone dormitorio invece, sono caratterizzare da un modulo a sé stante atto a ospitare tre persone per volta, con una postazione letto adiacente ad un piccolo armadio. La struttura è composta in modo tale da essere indipendente e che non influisca in nessun modo sulla chiesa, infatti vi è la possibilità di girarci attorno e quindi non perdere la concezione e la forma delle navate.

I servizi igienici prevedono invece più lavorazioni e modifiche alla struttura, per poter creare le partizioni e le tracce delle tubazioni. Oltre alla sacrestia si è pensato di utilizzare l'ambiente sovrastante che al giorno tramite l'apertura del varco sulle scale che al giorno d'oggi si presentano murate, così da poter creare anche i locali doccia. Le aree residue in fine, sono state lasciate invariate e libere, sia per intervenire il meno possibile sulla chiesa, sia per rendere questi spazi polivalenti, che possono essere cambiati e usufruiti all'occorrenza con arredi mobili [Fig. 79].

Come si è appena visto il progetto pensato per la chiesa di San Grato vescovo è stato ideato nel rispetto dell'identità del luogo, atto ad ospitare e a dare rifugio a chi ne ha bisogno, adattando gli spazi con pochi accorgimenti alle esigenze contemporanee. Si è cercato il più possibile di lasciare intatta la struttura, con l'obbiettivo di valorizzare e tutelare il bene, così che chiunque entri riconosca l'entità del luogo e possa comprendere ciò che è stato in precedenza.

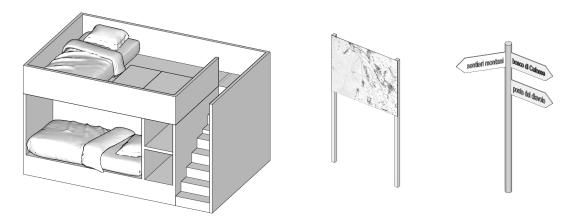


Figura 81. Assonometrie degli inserimenti, Da sinistra a destra: modulo dormitorio, cartellonistica informativa, indicazioni per percorsi e itinerari.

CONCLUSION

Il lavoro di tesi svolto, è stata una occasione di approfondimento della situazione delle chiese in disuso e quelle in riuso sul nostro territorio e non solo. Questi beni non sono solo patrimonio dello Stato o della Chiesa, ma qualcosa che appartiene a tutti, poiché sono parte integrante delle città e dei luoghi che viviamo.

Lo studio è stato diviso in due parti, il primo dove si è analizzato il problema delle chiese abbandonate, le cause i motivi e l'entità. Per una ricerca completa, si sono analizzati in questa fase, anche quei i beni ecclesiastici che hanno subito trasformazioni sul territorio italiano e internazionale, per poter comprendere quali sono le strategie di riuso più virtuose e se l'idea di dare nuova vita a questi luoghi è possibile senza togliere l'identità.

Nella seconda parte della tesi invece, si è provato a restringere il campo al Piemonte e poi ad una singola chiesa, in particolare la chiesa intitolata a San Grato vescovo, che insiste sul territorio di Cafasse in provincia di Torino.

La scelta è avvenuta in accordo con le tipologie di edificio e di riuso dei casi studio analizzati nel primo capitolo e si è provato sulla scia dell'esempio selezionato a ipotizzare il restauro e la valorizzazione del bene.

In questa fase della tesi si è impostata una ben precisa metodologia di analisi della chiesa, che affronta la conoscenza del bene sotto ogni profilo, dalla storia alla struttura a le singole componenti materiche. Raccolti tutti i dati relativi al bene si è passati ad una fase di interpretazione, che scaturisce in maniera naturale in un progetto che ha l'intento di fornire dei criteri generali di intervento, compatibili con la tipologia costruttiva e che rispettino la struttura. Gli interventi progettati infatti, hanno come finalità quella di garantire un corretto funzionamento strutturale, atto a conservare il bene nella sua integrità.

In fine sulla base degli esempi virtuosi analizzati in precedenza, si è cercato di dare alla chiesa di San Grato vescovo una nuova destinazione funzionale, nel rispetto dell'identità del luogo, con l'obbiettivo di far continuare a vivere il bene tutelandolo e donare una nuova forma di fruizione con la valorizzazione.

Le finalità del studio svolto si esprimono perfettamente citando il testo di Tomaso Montanari "Chiese chiuse": «proviamo a non pensare a ciò che noi possiamo (dobbiamo) fare per le antiche chiese del nostro Paese, ma cosa esse possono ancora fare per noi.»⁸⁵. L'intento quindi, è quello di analizzare un fenomeno sempre più diffuso su tutto il territorio, che fornisce opportunità di riflessione oltre che di intervento, per poter conservare e valorizzare una tipologia di beni diffusi lungo tutto il Paese e che altrimenti rischierebbero di essere persi.

⁸⁵ T. Montanari, Chiese chiuse, cit. p. 138

BIBLIOGRAFIA

- A. Herná a cura di, *Conservando el pasado Proyectando el futuro*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza, 2016.
- A. Longhi, Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione, in "Religioni e Società" XXXV n° 26, Gennaio - Aprile 2020.
- A. Mita, rel. S. Canepa, F. Novelli, Strategie di valorizzazione dei luoghi di culto. Il caso della chiesa di San Domenico di Alba, tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, 2017.
- C. Bartolozzi a cura di, *Patrimonio architettonico religioso*, Gangemi editore, Roma 2016.
- C. F. Carocci, C. Tocci a cura di, *A. Giuffre. Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro*, Gangemi editore, Roma 2010.
- C. Formenti, *La pratica del fabbricare*, Ulrico Hoelpi, Milano 1909.
- C. Varagnoli, *Antico e Nuovo. Architetture e architettura, atti del convegno internazionale*, il Poligrafo, Venezia 2007.
- E. Contarin, rel. A.Longhi, *Le chiese invisibili,* tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, 2018/2019.
- F. Capanni a cura di, *Dio non abita più qui?*, Artemide, Roma 2019.
- F. Giani, F. Giofrè, *Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valoriz-zazione sociale*, in BDC Università degli Studi di Napoli Federico II n°2, Napoli 2018.
- F. Meslet, *Chiese abbandonate. Luoghi di culto in rovina*, Jonglez edizioni, Versailles 2020.
- G. Denti, Società religioni architetture, Alinea editrice, Firenze 1986.
- G. Musso, G. Copperi, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, Paravia, Torino 1912.
- G. Zizola, Cappelle, ex monasteri e canoniche di campagna Viaggio tra gli edifici sacri abbandonati che il Vaticano vuol mettere all'asta, in "la Repubblica". 2 Dicembre 2009.
- L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione*, in "in_BO" n°10, Bologna Dicembre 2016.

- L. Varetto, rel. A. Longhi, cor. F. Novelli, *Il riuso degli edifici di culto: esperienze, analisi e prospettive per la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico in stato di abbandono*, tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, 2017.
- L. Vercelli, rel. F. Novelli, cor. A. Longhi, *Ipotesi di riuso e rigenerazione del patrimonio architettonico religioso della diocesi di Ivrea: il caso studio della Valle Soana*, tesi di laurea magristrale, Politecnico di Torino, 2019/2020.
- P. Cavana, *Il problema degli edifici di culto dismessi*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", Aprile 2009.
- P. Cavana, *Chiese dismesse: una risorsa per il futuro*, in "in_BO" n°10, Bologna Dicembre 2016.
- P. Ciampani a cura di, *Architettura e liturgia*, edizioni pro civitate Christiana, Assisi 1965.
- Segreteria generale, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti,* Notiziario della conferenza episcopale italiana n°9, 1992.
- S. Marini, M. Reversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese chiuse di Venezia*, Ancora (Libria), Melfi 2020.
- T. Montanari, *Chiese chiuse*, Giulio Einaudi editore, Torino 2021.
- V. D. Porcari a cura di *La conservazione del patrimonio artistico architettoni- co, archeologico e paesaggistico*, Luciano editore, Napoli 2018.

SITOGRAFIA

- https://www.visitchurches.org.uk/
- https://milano.repubblica.it/cronaca/2010/10/28/foto/aaa_vendesi_chiesa_ per uso ufficio-8511009/1/
- https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/12/02/chie-sa-vendesi.html
- https://www.beweb.chiesacattolica.it/UI/page.jsp?action=ricerca%2FrisuItati&view=griglia&locale=it&ordine=&ambito=CEIA&liberadescr=sconsac&liberaluogo=torino&dominio=2
- http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/index.jsp
- https://ascosilasciti.com/it/category/edifici-abbandonati/chiese-abbandonate-conventi-cimiteri-degradati/
- https://www.cittaecattedrali.it/it/chiese aperte

- https://www.uaar.it/laicita/concordato/
- https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/ vat-ii const 19631204 sacrosanctum-concilium it.html
- https://archiviodigitalefec.dlci.interno.it/fec/
- https://www.chiesacattolica.it/
- http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blank&vh=0000&vf=0&vcq=1100&-graph=0&view-metadata=1&lang=it&Queryld=24349
- https://napoli.repubblica.it/dettaglio/voragine-in-centro-evacuate-40-fami-glie-crolla-pavimento-della-chiesa-barocca/1728061
- https://roma.repubblica.it/cronaca/2018/08/30/news/roma_crolla_tetto_chie-sa_san_giuseppe_dei_falegnami_ai_fori-205254091/
- https://web.camera.it/parlam/leggi/deleghe/04042dl.htm
- https://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/norme/dpr78.pdf
- https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=16327&lang=en
- http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=16852&lang=en
- https://milano.repubblica.it/cronaca/2010/10/28/foto/aaa_vendesi_chiesa_ per_uso_ufficio-8511009/1/
- https://www.andreadimartino.com/churches/index.html